

FACOLTÀ BIBLICA • CORSO: I GENERI LETTERARI DELLA BIBBIA  
LEZIONE 10

## L'umorismo biblico

### La vivacità che caratterizza la Sacra Scrittura

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Questa lezione è alquanto lunga, ma molto semplice e, soprattutto, divertente.

Tra le varie e numerose sfaccettature che la Sacra Scrittura presenta, ce n'è una che per molti è insospettata e insospettabile: l'umorismo.

Nella Bibbia si trovano sarcasmo, ironia, giochi di parole, nomi umoristici, immagini divertenti, esagerazioni e situazioni comiche. La Bibbia utilizza molti tipi di umorismo, ma il suo scopo non è ovviamente quello di intrattenere o di divertire. Il suo obiettivo principale è d'insegnare all'essere umano come vivere la vita ideale. Con il suo umorismo, la Bibbia vuole dimostrare che il male è male ed è anche, in fondo, ridicolo. Le pene inflitte ai trasgressori sono spesso progettate per deriderli.

La capacità di cogliere i lati comici delle situazioni e di riderne è un attributo umano. Siamo creati a immagine di Dio (*Gn* 1:26), per cui Dio per primo dovrebbe possedere questa caratteristica. È così? Certo che sì. Paolo definisce l'Onnipotente "beato Dio" (*1Tm* 1:11), "felice Dio" (*TNM*). L'aggettivo greco impiegato è μακάριος (*makàrios*), lo stesso usato in *Lc* 11:27: "Beata la donna che ti ha generato e allattato!" (*TILC*), nel senso di felice, gioiosa. Sebbene la gioia e la serenità non comportino di per sé l'umorismo, esse ne sono la condizione. È un fatto che chi non è sereno, chi non prova gioia, chi è musone, non sa divertirsi.

Questa lezione mostra che la Bibbia è pregnante d'umorismo. Il brio è un marchio speciale che contraddistingue la Scrittura. Nella Bibbia c'è abbondanza di umorismo. Il tipo di umorismo biblico comprende:

- Ironia.
- Sarcasmo.
- Umorismo involontario che rimane parte del testo ispirato.

- Situazioni tragicomiche.
- Umore macabro.
- Assegnazione di nomi ironici.
- Giochi di parole.
- Sottintesi.
- Ironia della sorte.
- Situazioni umoristiche.
- Iperboli o esagerazioni.
- Racconti umoristici.
- Autoironia

Gran parte dell'umorismo biblico, purtroppo, può essere apprezzato solo se letto nell'originale ebraico e non in una traduzione. Per molti può essere quindi una sorpresa scoprire quest'aspetto della Bibbia. Considerando la Scrittura in maniera troppo seria, soltanto come un trattato di alta morale, alcuni potrebbero perfino sentirsi offesi alla sola idea che la Scrittura contenga dell'umorismo. Eppure, questa caratteristica avvicina ancora di più Dio all'essere umano. La capacità di ridere è un dono di Dio. Con il suo umorismo la Bibbia mostra quanto il male è ridicolo, oltre che sbagliato, e che la punizione porta alla beffa.

Pirandello aveva scoperto che l'umorismo germoglia dal sentimento del contrario. Mark Twain, che aveva il dono dell'umorismo, sapeva bene che l'umorismo nasce anche dal dolore e costituisce una delle migliori tecniche letterarie per divertirsi e riequilibrare, perlomeno nei momenti di lettura, le tristi sorti del nostro umano destino. Per Freud era una metodologia psichica tra le più elevate.

Se poi vogliamo fare proprio i teologi, possiamo anche dimostrare biblicamente la teologia del buon umore: "Siate sempre gioiosi" (1Ts 5:16), "sempre allegri" (TNM). E questo è un consiglio *ispirato*. Per chi ancora non comprende, Paolo (sempre ispirato) ripete due volte: "Rallegratevi sempre nel Signore. Ripeto: rallegratevi" (Flp 4:4). E quando le cose vanno male? "Come afflitti, eppure sempre allegri". – 2Cor 6:10.

La Bibbia insegna che la gioia è al centro stesso della realtà di Dio. C'è "gioia in cielo" (Lc 15:7). La gioia è un frutto dello spirito di Dio, e viene al secondo posto, subito dopo l'amore: "Il frutto dello spirito è amore, gioia". - Gal 5:22, TILC.

L'umorismo biblico coinvolge il lettore e suscita in lui una reazione emotiva che lo immerge nel racconto suo malgrado. È umoristica l'immagine della trave nell'occhio di chi, bigotto, cerca ipocritamente la pagliuzza nell'occhio altrui: "Tu perché stai a guardare la pagliuzza che è nell'occhio di un tuo fratello e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? Come osi dirgli: «Fratello, lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio», mentre tu non vedi la trave

che è nel tuo? Ipocrita, toglì prima la trave dal tuo occhio, allora vedrai chiaramente e potrai togliere la pagliuzza dall'occhio di tuo fratello". - Lc 6:41,42, *TILC*.

Le immagini umoristiche catturano la nostra attenzione prendendoci, per così dire in trappola: una volta sorriso, possiamo capire che il bersaglio dello scherno potremmo essere anche noi. A volte, un concetto difficile può raggiungerci tramite l'umorismo, perché è raro che una persona non sia coinvolta da una battuta o da una storia divertente.

Solo i bacchettoni delle religioni considerano la Bibbia troppo seria per contenere umorismo. Qualche bigotto forse potrebbe citare *Ef 5:3,4*: "Come si addice ai santi, né fornicazione, né impurità, né avarizia, sia neppure nominata tra di voi; né oscenità, né *parole sciocche* o volgari, che sono cose sconvenienti". Qui le "parole sciocche" fanno però riferimento alla volgarità, all'oscenità e all'immoralità sessuale. Piuttosto, la Bibbia dice che c'è "un tempo per piangere e *un tempo per ridere*, un tempo per far cordoglio e un tempo per ballare" (*Ec 3:4*). "Beati voi che ora piangete, perché riderete". – *Lc 6:21*.

La Bibbia usa – *intenzionalmente* - l'umorismo, l'ironia e il sarcasmo.

"I re della terra si danno convegno  
e i principi congiurano insieme  
contro il Signore e contro il suo Unto, dicendo:  
«Spezziamo i loro legami,  
e liberiamoci dalle loro catene».  
Colui che siede nei cieli **ne riderà**;  
il Signore **si farà beffe** di loro". – *Sl 2:2-4*.

Qui, più che umorismo, c'è sarcasmo vero e proprio. D'altra parte, dal suo eccelso e irraggiungibile trono, che altro potrebbe manifestare Dio, se non derisione, ai poveretti che si credono chissà chi? "Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, come la polvere minuta delle bilance; ecco, le isole sono come pulviscolo che vola" (*Is 40:15*). Questo è umorismo ironico. In *Is 55:8* Dio dice: "I miei pensieri non sono i vostri pensieri". Un proverbio rabbinico, a commento di questo passo, così recita: "L'uomo pensa, Dio ride!".

## Umorismo biblico intenzionale

Per sfuggire a Saul, Davide si finge pazzo e va presso il re filisteo Achis. Anche lì, Davide "cominciò ad aver molta paura di Achis re di Gat. Allora adottò in pubblico un comportamento strano e cominciò ad agire davanti a loro come un pazzo: si mise a fare strani segni sulle

porte della città”. La scena è comica. Più gustosa ancora è la reazione del re Achis: “Vedete anche voi che quest'uomo è pazzo: perché l'avete lasciato venir qui? Pazzi ce ne sono già abbastanza senza far venire costui a fare stravaganze davanti a me. Non dovrò tenermelo in casa, spero!”. – *1Sam 21:13-16, TILC.*

Chi si sveglia ancora assonnato non è dell'umore giusto e non apprezza i clamori: “Chi benedice il prossimo ad alta voce, di buon mattino, sarà considerato come se lo maledicesse”. - *Pr 27:14.*

Mosè dice che sarebbe impossibile per Dio sfamare tutto il popolo nel deserto: “E tu prometti di dar loro da mangiare carne per un mese? Non sarebbe sufficiente neanche ammazzare tutto il nostro bestiame; non basterebbe nemmeno pescare tutti i pesci del mare!”. Dio sembra rispondergli: «Aspetta e vedrai!»: “La potenza del mio braccio non può arrivare a questo? Vedrai presto, se quel che ho detto, si realizzerà o no!”. - *Nm 11:21-23, TILC.*

Dopo che il profeta Elia ha sfidato i profeti di Baal chiedendo che il dio pagano si accendesse da solo il fuoco del sacrificio, la catasta non prende ovviamente fuoco. Al che, Elia ai falsi profeti: “Gridate più forte, perché Baal è un dio! È occupato! oppure ha dovuto assentarsi un momento! si è messo in viaggio! dorme! svegliatelo!”. - *1Re 18:27, TILC.*

Luca usa un umorismo sottile quando annota che - dopo che la folla di Efeso era insorta contro Paolo e che “la sommossa si estese a tutta la città” e “la gente corse in massa al teatro” – c'era “chi gridava una cosa chi un'altra. Nell'assemblea vi era una grande confusione e la maggior parte della gente non sapeva neppure per quale motivo era andata là”. - *At 19:29,32, TILC.*

Yeshùà rivolto a quei farisei che scrupolosamente si attenevano alle regole rabbiniche e filtravano perfino le zuppe e le bevande per eliminare eventuali moscerini (che non sono *koshèr* ovvero cibi approvati): “Voi filtrate le bevande per non mangiare un moscerino e poi ingoiate un cammello [che pure non è *koshèr*, ma ben più grande e visibile di un moscerino]”. - *Mt 23:24, TILC.*

Proverbio biblico: “Immisciarsi nelle liti altrui è come prendere per le orecchie un cane che passa”. - *Pr 26:17, TILC.*

“Guai all'uomo, semplice vaso di argilla tra i tanti, che osa rimproverare chi lo ha plasmato! Può forse l'argilla chiedere a chi lavora: «Che cosa fai?»”. - *Is 45:9, TILC.*

Balaam era un mago famoso per l'efficacia delle sue maledizioni e delle sue benedizioni. Quando gli ebrei stavano per entrare nella Terra Promessa, il re moabita Balac si spaventò per la loro prossima incursione (*Nm 22:1-4*). Fu quindi chiesto a Balaam di maledire Israele

(Nm 22:5-7), ma costui ricevette l'avvertimento divino di non farlo (Nm 22:8,12). Tuttavia, era disposto a ignorare l'avvertimento di Dio in cambio di una lauta ricompensa (Nm 22:18). Dio invia allora un angelo che *con una spada* sbarra la strada a Balaam che procede su un'asina. "L'asina [a differenza di Balaam] vide l'angelo del Signore e si sdraiò sotto Balaam;



l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con un bastone. Allora il Signore aprì la bocca dell'asina, che disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?». Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei fatta beffe di me. Ah, se avessi *una spada* in mano, ti ammazzerei all'istante!»". – Nm 22:27-29; foto: Rembrandt van Rijn (1606 – 1669), *Balaam e il suo asino*, 1626, olio su legno, 63.2 × 46.5 cm, Musée Cognacq-Jay, Paris.

Dio stesso fa dell'umorismo, anche se amaro, quando dice al popolo ebraico appena liberato dalla schiavitù egiziana: "Manderò un angelo per guidarvi e scaccerò davanti a voi i Cananei, gli Amorrei, gli Ittiti, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei. Io però non camminerò in mezzo a voi, perché avete la testa troppo dura. Finirei per sterminarvi lungo la strada". – Es 33:2,3, *TILC*.

## Ironia

"Dissero a Mosè: «Forse non c'erano tombe a sufficienza in Egitto per condurci a morire nel deserto?»". – Es 14:11, *TILC*.

Il luogotenente assiro si rivolge al re giudeo Ezechia: "Prova a sfidare il mio imperatore, il re d'Assiria! . . . Ti do io duemila cavalli, se riuscirai a trovare gli uomini per cavalcarli". – 2Re 18:23, *TILC*.

"Alcuni Ebrei che andavano in giro a scacciare gli spiriti maligni dai malati pensarono di servirsi del nome del Signore Gesù nei loro scongiuri. Dicevano agli spiriti maligni: «Nel nome di quel Gesù che Paolo predica, io vi comando di uscire da questi malati»". Questi furbacchioni, dovettero rimanere con un palmo di naso quando "una volta lo spirito maligno rispose loro: «Gesù lo conosco e Paolo so chi è! Ma voi, chi siete?»". Comica o tragicomica anche la scena quando "poi l'uomo posseduto dallo spirito maligno si scagliò contro di loro e li afferrò: li picchiò con tale violenza che essi fuggirono da quella casa nudi e pieni di ferite". – At 19:13,15,16, *TILC*.

C'è ironia, anche se involontaria, perfino negli evangelisti, che erano ispirati. Luca inizia così: "Poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti . . . è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di *ogni cosa* [πᾶσιν (*pàsín*); ciascuna, ogni, tutte, ognuna, tutte le cose] dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo" (1:1-3). Luca aveva davvero una bella pretesa, considerando ciò che scrive l'evangelista Giovanni: "Or vi sono ancora molte altre cose che Gesù ha fatte; se si scrivessero a una a una, penso che il mondo stesso non potrebbe contenere i libri che se ne scriverebbero" (Gv 21:25). Luca dice: caro Teofilo, ti ho scritto tutto; Giovanni dice: Ho scritto solo qualcosa, perché è proprio impossibile scrivere tutto. Poiché il Vangelo giovanneo è il più tardivo e poiché Luca non fu testimone oculare della vita di Yeshùà, mentre Giovanni lo fu, c'è molta finezza mista a sottile ironia nelle parole di Giovanni che rivelano una pretesa eccessiva da parte di Luca.

## Sarcasmo

Nella Bibbia c'è perfino un umorismo sarcastico che potremmo definire tragicomico. L'arca era una cassa sacra, contenente oggetti sacri (*Es* 25:16; *Eb* 9:4), collocata nel Santuario. In un'occasione i filistei attaccarono Israele e "l'arca di Dio fu presa" (*1Sam* 4:11); "i Filistei, quindi, presero l'arca di Dio" (*1Sam* 5:1), ponendola accanto alla statua del loro dio Dagon (5:2). Al che, furono puniti da Dio. E qui inizia il sarcasmo. "Il giorno dopo, quando si alzarono, gli abitanti di Asdod trovarono la statua di Dagon con la faccia a terra davanti all'arca del Signore. Rimisero subito in piedi la statua al suo posto. Il mattino dopo, però, la statua era di nuovo caduta con la faccia a terra davanti all'arca del Signore" (5:3,4, *TILC*). E non finisce qui. "In seguito il Signore intervenne ancor più duramente nei confronti degli abitanti di Asdod e dintorni: li colpì con un'epidemia che provocava bubboni. Visto come andavano le cose, gli abitanti di Asdod dissero: «Non vogliamo che l'arca del Dio d'Israele rimanga presso di noi, perché egli ha colpito troppo duramente noi e il nostro dio Dagon». Convocarono dunque tutti i capi dei Filistei e chiesero loro: «Che cosa dobbiamo fare dell'arca del Dio d'Israele?». «Bisogna trasportarla a Gat», essi risposero. Così l'arca fu trasportata nella città di Gat. Ma anche qui, dopo l'arrivo dell'arca, il Signore provocò un enorme panico: tutti gli abitanti, dal più piccolo al più grande, furono colpiti dai bubboni. Allora mandarono l'arca di Dio ad Accaron, ma al suo arrivo i cittadini di Accaron gridarono: «Hanno portato qui l'arca del Dio d'Israele per farci morire tutti!». Convocarono a loro volta

i capi dei Filistei e dissero loro: «Rimandate l'arca del dio d'Israele al suo popolo, altrimenti moriremo tutti». Infatti un'atmosfera di panico gravava sulla città, perché il Signore l'aveva così duramente colpita” (5:6-11, *TILC*). In verità, il tutto è ancor più esilarante, perché i “bubboni” sono nella Bibbia le emorroidi: אפֿליִם (*afolìym*). I masoreti, che poi aggiunsero i punti vocalici al testo ebraico solo consonantico ebbero pudicizia nel vocalizzare “emorroidi” perché ciò ha a che fare con l’ano, per cui vocalizzarono la parola con le vocali di תְּחֹרִים (*tekhorim*), “bubboni”. Il v. 12 chiude in un apice di sarcasmo che suscita risa nel lettore: “Quelli che non morivano erano colpiti d'emorroidi e *le grida della città salivano fino al cielo*”.

“Alla fine essi chiesero ai loro sacerdoti e indovini: «Che cosa dobbiamo fare dell'arca del Signore? Diteci in che modo dobbiamo comportarci per rimandarla nel suo paese». Essi risposero: «Se volete restituire l'arca del dio d'Israele, dovete senz'altro accompagnarla con un dono in riparazione del vostro peccato. Allora guarirete e saprete per quale motivo Dio ha voluto colpirvi così duramente». «Che genere di dono dobbiamo offrirgli?», essi chiesero” (1Sam 6:2-4). La comicità continua. “Quelli risposero: «Cinque emorroidi d'oro e cinque topi d'oro, secondo il numero dei principi dei Filistei; perché unico è stato il flagello che ha colpito voi e i vostri principi. Fate dunque delle riproduzioni delle vostre emorroidi e delle sculture dei topi che vi devastano il paese»” (6:4,5). Quei sacerdoti e indovini filistei di certo parlavano seriamente e nessuno si mise a ridere. Ben diversa la reazione di chi legge questo resoconto.

Nella risposta che Dio dà al lamentevole Giobbe, non c'è solo riprovazione e una lezione di modestia ma anche sarcasmo: “Dov'eri tu quando gettavo le fondamenta della terra? Rispondi, se hai abbastanza conoscenza” (*Gb 38:4*). Dio sembra dirgli: Tu vuoi dire *a me*, creatore del mondo, come devo farlo funzionare?

Paolo, alludendo a chi insiste sulla necessità della circoncisione: “Quelli che provocano questi disordini in mezzo a voi vadano pure a farsi castrare”. - *Gal 5:12, TILC*.

“Supponiamo che qualcuno dei vostri, un uomo o una donna, non abbia vestiti e non abbia da mangiare a sufficienza. Se voi gli dite: «Arrivederci, stammi bene. Scaldati e mangia quanto vuoi», ma poi non gli date quel che gli serve per vivere, a che valgono le vostre parole?”. – *Gc 2:15,16, TILC*.

Quando gli ufficiali giudei chiedono al luogotenente assiro di non parlare in ebraico (per non far sentire al popolo) ma in aramaico, lui non solo li ignora ma dice in ebraico: “Tu credi che il mio Signore mi abbia mandato a dire queste cose soltanto a te e al tuo re? Riguardano anche la gente seduta sulle mura che sarà costretta, con voi, a mangiare i propri escrementi e a bere la propria orina”. – *2Re 18:27, TILC*.

Dio stesso fa del sarcasmo dicendo agli israeliti: “In passato, quando gli Egiziani, gli Amorrei, gli Ammoniti, i Filistei, gli abitanti di Sidone, gli Amaleciti e i Madianiti vi hanno oppresso e voi avete invocato il mio aiuto, io, non vi ho forse liberati? Eppure voi mi avete abbandonato per adorare altri dèi. Perciò io non vi libererò più. Chiamate in aiuto gli dèi che vi siete scelti. Fatevi liberare da loro, ora che siete nella disperazione”. – *Gdc* 10:11-14, *TILC*.

Il sarcasmo è usato in *Salmi* per ridicolizzare gli idolatri. “I loro idoli sono d'argento e d'oro, fabbricati da mani d'uomo. Hanno la bocca, e non parlano, gli occhi e non vedono. Hanno orecchi, e non ascoltano, naso e non sentono odori. Le loro mani non toccano, i loro piedi non camminano, la loro gola è senza voce. Così diventi chi li fabbrica, e chiunque ha fede in loro”. - *Sl* 115:4-8, *TILC*.

È davvero divertente e ricca di sarcasmo la descrizione che la Bibbia fa degli idolatri:

“Il falegname prende le misure, disegna l'immagine con il gesso, misura il pezzo con il compasso e lo lavora con lo scalpello. Gli dà una forma umana, una bella figura d'uomo, che metterà in casa. Tiene d'occhio un cedro da tagliare, sceglie un cipresso o una quercia e li fa crescere robusti tra gli alberi della foresta. Oppure pianta un pino che la pioggia farà crescere, usa una parte dell'albero per accendere il fuoco, e una parte per costruire un idolo. Mette la prima in un braciere per riscaldarsi e cuocere il pane; con l'altra invece fa la statua di un dio e la adora con grande rispetto. Con un po' di legna fa fuoco; arrostisce la carne, se la mangia ed è sazio. Poi si riscalda e dice: Che bel calduccio! Che bel fuocherello! Poi con il resto si costruisce un dio, il suo idolo, lo adora, si inchina e lo prega così: Tu sei il mio Dio, salvami! Questa gente è troppo stupida per capire che cosa sta facendo: hanno gli occhi e l'intelligenza chiusi alla verità. Nessuno di loro riflette, nessuno ha il buon senso o l'intelligenza di dire: Ho bruciato metà di un albero; sulla brace ho cotto il pane e arrostito la carne che mangio. Dell'altra metà ho fatto un idolo inutile. Mi prostro davanti a un pezzo di legno! Niente affatto! La loro mente si nutre di cenere; il loro cuore è sviato, li fa sragionare. Il loro idolo non li può salvare, ma essi non riescono a pensare: È evidente che quello che ho in mano è un falso dio”. – *Is* 44:13-20, *TILC*.

“Gettate via, ognuno di voi, le abominazioni che attirano i vostri sguardi e non vi contaminate con gli *idoli* [גִּלּוּלִים (*ghilulè*), stato costruito di מִגִּלּוּלִים (*ghiluliyim*), al singolare גִּלּוּל (*ghilùl*)] d'Egitto; io sono il Signore, il vostro Dio!” (*Ez* 20:7). Qui, in questa traduzione, il lettore italiano non troverà nulla di sarcastico. Eppure, la parola ebraica גִּלּוּלִים (*ghilulè*) è assonante a גְּהֵלֶלֶת (*ghelelè*), che significa “escrementi”. Se dovessimo dirla con il linguaggio concreto usato dagli ebrei, qui l'ammonimento è di non contaminarsi con gli idoli, sottintendendo “gli idoli di merda d'Egitto”. Forse ora assume più senso l'avvertimento di non *contaminarsi*. E assume più senso tutto il disgusto che la Bibbia ha per l'idolatria.



## Umoreismo involontario

Certo ci sono, nella Bibbia, frangenti in cui si presentano momenti umoristici non voluti, tuttavia questi rimangono parte della Scrittura.

Pietro dimostra tutto il suo candore quando, sorpreso e ammirato di fronte alla trasfigurazione di Yeshùà, se ne esce con una trovata che ci fa sorridere di simpatia: “Signore, è bello per noi stare qui. Se vuoi, preparerò tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia”. – *Mt 17:4, TILC*.

Aaronne, dopo aver costruito il vitello d'oro mentre Mosè era sul monte, per giustificarsi sembra fare il finto tonto con Mosè: “Essi si sono tolti i gioielli e li hanno dati a me, li ho gettati nel fuoco e ne è venuto fuori questo vitello” (*Es 32:24, TILC*). “Ne è venuto fuori questo vitello”! Da solo, come per magia, povero inconsapevole Aaronne.

Saul, impacciato, cerca di discolarsi con il profeta Samuele perché non ha distrutto ogni cosa nemica: aveva, infatti, risparmiato bovini e ovini, ovviamente per tenerseli. È comica la scena in cui si sentono belare e muggire gli animali risparmiati dal massacro, mentre Saul cerca di giustificarsi. “Samuele lo raggiunse e Saul gli disse: «Il Signore ti benedica. Ho fatto tutto quel che aveva ordinato il Signore». «Ma, - domandò Samuele - come mai allora sento pecore belare e buoi muggire?». Saul rispose: «Sono stati i soldati a risparmiare le pecore e i buoi migliori degli Amaleciti». – *1Sam 15:13-15, TILC*.

Tipicamente femminile la reazione di Sara verso il marito Abraamo dopo che Agar (che lei stessa aveva mandato da lui per avere un figlio) è rimasta incinta e si è fatta indolente. «È colpa tua!», pare dirgli: “Sei tu il responsabile”. - *Gn 16:5, TILC*.

Quando Yeshùà disse che è difficile per un ricco essere salvato, Pietro nel suo candore dice: “E noi? Noi abbiamo abbandonato tutto per venire con te. Che cosa dobbiamo aspettarci?”. - *Mt 19:27, TILC*.

Sempre Pietro, e sempre candido, dopo che Yeshùà ha insistito per lavargli i piedi e gli ha detto: “Se io non ti lavo, tu non sarai veramente unito a me”, replica: “Signore, non lavarmi soltanto i piedi, ma anche le mani e il capo”. – *Gv 13:8,9, TILC*.

Dopo che Yeshùà si era reso conto che una forza era uscita da lui perché una donna malata gli aveva toccato il mantello per essere guarita e, dopo che Yeshùà si era voltato verso la folla domandando chi l'avesse toccato, “i discepoli gli risposero: «Vedi bene che la gente ti stringe da ogni parte. Come puoi dire: chi mi ha toccato?»”. – *Mr 5:30,31*.

“Labano entrò nella tenda di Giacobbe, in quella di Lia e in quella delle due serve. Non trovò nulla. Allora uscì dalla tenda di Lia ed entrò in quella di Rachele. Rachele però aveva

preso gli idoli e li aveva messi nella sella del cammello e vi si era seduta sopra. Così Labano frugò tutta la tenda, ma non li trovò. Rachele disse a suo padre: «Signor mio, non offenderti se non posso alzarmi alla tua presenza, ma mi trovo in uno di quei giorni che hanno tutte le donne» (Gn 31:33-35, TILC). E gli idoli, intanto, stanno sotto il didietro di Rachele.

## Situazioni tragicomiche

“Tutta la comunità d'Israele si mise a gridare, e per tutta la notte continuarono a piangere. Criticarono Mosè e Aronne e dissero loro: «Meglio se fossimo morti in Egitto o in questo deserto! Perché il Signore ci vuol condurre in una terra simile? Moriremo tutti sul campo di battaglia! Le nostre donne e i nostri bambini cadranno nelle mani dei nemici. È meglio tornare in Egitto!»”. – Nm 14:1-3, TILC.

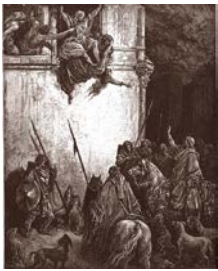
## Umorismo macabro

La forte e determinata Jael uccide Sisera, generale dell'esercito nemico. “Jael uscì incontro a Sisera e gli disse: «Entra, mio signore, entra da me; non temere». Egli entrò da lei nella sua tenda e lei lo coprì con una coperta. Egli le disse: «Ti prego, dammi un po' d'acqua da bere perché ho sete». Quella, aperto l'otre del latte, gli diede da bere e lo coprì. Egli le disse: «Stattene all'ingresso della tenda; forse qualcuno verrà a interrogarti e ti chiederà: C'è qualcuno qui dentro? Tu risponderai di no». Allora Jael, moglie di Eber, prese un piuolo della tenda e un martello, andò pian piano da lui e gli piantò il piuolo nella tempia tanto che esso penetrò in terra. Egli era profondamente addormentato e sfinito; e morì”. - Gdc 4:17-21; foto: Gregorio Lazzarini (1655 - 1730), *Jael e Sisera*, olio su tela.



Deborah intona poi una canzone in cui immagina la madre di Sisera che attende il figlio vittorioso: “La madre di Sisara alla finestra e dietro all'inferriata gridava: «Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché i suoi cavalli son così lenti a tornare?». La più saggia delle sue donne risponde e anche lei ripete: «Sì, certo, hanno fatto bottino e stan facendo le parti: una ragazza per ciascuno; a Sisara toccano stoffe colorate, ricamate e pregiate, tante pezze ricamate e anche tanti animali ...»”. – Gdc 5:28-30, TILC.

Quando Izebel aveva saputo che Ieu aveva ucciso suo figlio, il re Ioram (2Re 9:24), fece in modo d'incontrarlo e, salutandolo sarcasticamente, lo minacciò. "Ieu alzò gli occhi verso la finestra, e disse: «Chi è per me? chi?». E due o tre funzionari, affacciatisi, volsero lo sguardo verso di lui. Egli disse: «Buttatela giù!». Quelli la buttarono; e il suo sangue schizzò contro il muro e contro i cavalli. Ieu le passò sopra, calpestandola; poi entrò, mangiò e bevve, quindi disse: «Andate a vedere quella maledetta donna e sotterratela, poiché è figlia di un re». Andarono dunque per sotterrarla, ma non trovarono di lei altro che il cranio, i piedi e le mani. E tornarono a riferir la cosa a Ieu, il quale disse: «Questa è la parola del Signore



pronunciata per mezzo del suo servo Elia il Tisbita, quando disse: I cani divoreranno la carne di Izebel nel campo d'Israele; e il cadavere di Izebel sarà, nel campo d'Israele, come letame sulla superficie del suolo, in modo che non si potrà dire: Questa è Izebel». – 2Re 9:32-37; foto: Ieu fa uccidere Jezabel, incisione di G. Dorè.

## Nomi ironici o allusivi

Al ritorno da Moab (dove ha perso il marito, due figli e tutte le sue ricchezze), Naomi dice agli abitanti di Betlemme: "Non chiamatemi più Noemi [= "mia piacevolezza"] . . . chiamatemi Mara [= "amara"], perché Dio Onnipotente ha reso amara la mia vita", - Rut 1:20, TILC.

"Giuseppe chiamò il primogenito Manasse [= "uno che fa dimenticare"], perché disse: «Dio mi ha fatto dimenticare ogni mio affanno e tutta la casa di mio padre»" (Gn 41:51). Giuseppe era diventato gran visir in Egitto e, nella sua alta posizione, avrebbe potuto facilmente mandare dei messaggeri alla sua casa paterna per informarli che era ancora vivo e stava bene. Davvero aveva 'dimenticato tutta la casa di suo padre'.

Stando sempre sui nomi, un angelo dice ad Agar, concubina egiziana di Abraamo: "Tu sei incinta e partorirai un figlio a cui metterai il nome di *Ismaele* [יִשְׁמָעֵאל (Yshmaèl); "Dio ode"], perché il Signore ti ha udita nella tua afflizione". - Gn 16:11.

A Giacobbe fu cambiato da Dio il nome in Israele (Gn 32:28; nel Testo Masoretico è al v. 29). *Israèl* (יִשְׂרָאֵל) significa "chi contende con Dio". "Tu hai lottato con Dio e con gli uomini e hai vinto". – *Ibidem*.

Noè, benedice suo figlio: "Dio estenda lafeti!" (Gn 9:27). E qui c'è un gioco di parole che si può cogliere solo nel testo originale: יַפֶּת אֱלֹהִים לְיַפֶּת (yàfet Elohiym leyèfet).

“Il primo che nacque era rosso e peloso come un mantello di pelo. Così fu chiamato Esaù [= “peloso”]. Dopo nacque suo fratello, che con la mano teneva il calcagno di Esaù e fu chiamato *Giacobbe* [עֶקֶב (Yaaqòv), “afferrante il calcagno”] (Gn 25:25,26). Il gioco di parole qui è doppio, perché il verbo עָקַב (aqàv) significa sia “afferrare il tallone” sia “soppiantare”. Anni dopo, Esaù dirà del suo gemello *Giacobbe*: “Non è forse a ragione che egli è stato chiamato *Giacobbe* [עֶקֶב (Yaaqòv), “soppiantatore”]? Mi ha già *soppiantato* due volte: mi tolse la mia primogenitura, ed ecco che ora mi ha tolto la mia benedizione”. - Gn 27:36.

Ci sono nella Bibbia molti giochi di parole che riguardano i nomi propri di persona. Li vedremo più avanti.

## Giochi di parole

È difficile scorgere nelle traduzioni i giochi di parole che la Bibbia fa, poiché essi valgono solo per l'ebraico e, a volte, per il greco. Se non sono evidenziati da una nota, non si possono cogliere. In ebraico i giochi di parole sono più facili perché in questa lingua non si scrivono le vocali. Queste sono ovviamente sempre presenti nella lettura (e furono aggiunte esplicitamente nel *Testo Masoretico*), ma ciò non toglie la possibilità del gioco di parole. Le parole equivocate (che hanno le stesse consonanti ma mancano delle vocali) suonano simili (a volte identiche), anche con le diverse vocali.

“Ebbe trenta figli *che cavalcavano* [רֶכְבִּים (rochviym)] trenta *asini* [עֵיָרִים (ayariym)]” (Gdc 10:4, TNM) > ‘Ebbe sui *veicoli* [recheviym] trenta ragazzi in trenta *quartieri* [ayarim]’. Questo è solo un esempio di ciò che si può ottenere.

I giochi di parole che la Bibbia usa sono un interessante tipo di umorismo che denota l'intelligenza e l'arguzia dell'agiografo. Il lettore che legge in ebraico si rende conto che l'autore sacro si fa malizioso e con questo sistema insegna qualcosa. Per esempio, in Gn 2:25 si legge: “Entrambi continuarono a essere *nudi* [עָרֻמִּים (arumiym)], l'uomo e sua moglie [Adamo ed Eva], eppure non si vergognavano” (TNM). Nel verso successivo è detto che “il serpente era il più *astuto* [עָרוּם (arùm), singolare di arumiym] di tutti gli animali” (Gn 3:1). C'è una connessione tra questi due versi? Se c'è, il lettore è sfidato con il gioco di parole a trovarla. Ciò che fece accorgere i nostri primogenitori d'essere *nudi* (arumiym) fu il peccato, e questo fu causato dall'*astuto* (arùm) serpente.

Un altro collegamento fatto con un gioco di parole è ottenuto con le lettere ebraiche שחט (shkht) che danno origine a due parole diverse. In Gn 6:11 è detto che “la terra si *rovinò*

[תִּשְׁחֶת (tishakhèt), “fu corrotta”] (TNM), descrivendo così la decadenza totale del genere umano prima del Diluvio. Poi, in Gn 6:17, è detto che Dio sta “per portare il diluvio di acque sulla terra per ridurre in rovina [לְשַׁחֵת (leshakhèt), “distruggere”] ogni carne” (TNM). La medesima radice ebraica indica prima la rovina e poi la distruzione. Con questo gioco di parole la Bibbia pone l’accento sul legame tra corruzione e distruzione.

Il gioco di parole a volte è una sottile scaltrezza con cui il testo biblico mostra la sua disapprovazione per le azioni di qualcuno. In Gn 9:20 è detto che “Noè cominciò come agricoltore” (TNM), anzi, attendendosi al testo biblico, è detto che “cominciò come uomo della terra”. Ebbene, quel “cominciò” traduce l’ebraico הָקַח (yàkhef). Questa parola può anche significare svilire se stessi o agire in modo sacrilego. Utilizzando un gioco di parole, la Bibbia mostra il suo disappunto per Noè che per prima cosa (“cominciò”) piantò una vite e si ubriacò (Gn 9:20,21). Egli “cominciò” (yàkhef) male: ‘svilì se stesso’ (yàkhef), ‘agì in modo sacrilego’ (yàkhef). Chiamarlo poi “uomo della terra” è un affronto rivolto a lui che era stato definito uomo di Dio perché “uomo giusto” (Gn 6:9, TNM). In più, il termine ebraico אִישׁ הָאָדָמָה (ysh haadamàh), “uomo della terra”, lo collega molto bene ad Adamo, alludendo alla sua caducità.

Un altro esempio lo traiamo da Gn 25:28: “Isacco amava Esaù, perché cacciagione [era] in sua bocca [צַיִד בְּפִיו (tzàyd befiyv)]” (traduzione letterale dall’ebraico). Ora, la parola צַיִד (tzàid), oltre che “cacciagione”, più indicare il prendere in trappola; il che porterebbe a intendere che nella bocca di Esaù c’era una trappola. Nel doppio senso che qui appare, si vuol dire che la bocca e quindi il parlare di Esaù era una trappola. Esaù era un falso e fece credere a suo padre d’essere una persona fine, così che il padre lo amava più di Giacobbe, mentre era solo un rozzo.

È scritto in Lv 19:4: “Non vi rivolgete agli idoli [אֱלִילִים (eliylyim)]”. Il termine per le divinità di solito è אֲצַבֵּי (atzabè) (cfr. Sl 106:38). La parola eliylyim è collegata invece con la parola אַל (al) che significa “nulla”. Infatti, in Gb 13:4 i “medici da nulla” sono detti אֵלִיל (eli), “da nulla”, appunto. Gli idoli sono allora “nullità”.

La Bibbia ebraica usa spesso parole con significati diversi per descrivere gli idoli. Per esempio, come abbiamo appena visto più sopra, è usata la parola ètzeb che al plurale costruito fa אֲצַבֵּי (atzabè). Questa parola (ètzeb) significa anche “dolore” e “angoscia” (come in Gn 45:5). Le persone che adorano idoli e immagini religiose sono destinate a provare dolore perché i loro idoli non li ascoltano mai, né potrebbero. Le “cose detestabili [תּוֹעֵבֹת (toevòt)]” (TNM) di Lv 18:27 sono i rapporti incestuosi, omosessuali e con animali, ma la

stessa parola è usata per gli idoli, come in *Dt 7:26*: “Non introdurrà *cosa abominevole* [“le immagini scolpite dei loro dèi . . . sono abominevoli per il Signore”, v. 25] in casa tua”.

La Bibbia ebraica usa giochi di parole in modo così esteso che questo sistema potrebbe giustificare una trattazione a sé stante. Qui diamo solo una selezione di questi intriganti giochi di parole.

“Vi prego, ecco, ho due figlie che non hanno mai avuto rapporti con un uomo. Vi prego, lasciate che ve le porti fuori. Quindi fate loro ciò che è bene ai vostri occhi. Solo non fate nulla a *questi uomini* [אַנְשֵׁי־הָאֵל (anashiyim haèl)], perché per questo sono venuti all’ombra del mio tetto” (*Gn 19:8 TNM*). Così dice Lot ai sodomiti che vogliono abusare sessualmente degli angeli che si sono recati a casa sua per salvare la sua famiglia dalla prossima distruzione di quella città perversa. L’espressione אַנְשֵׁי־הָאֵל (anashiyim haèl) significa “uomini questi” e così è tradotta, ma già leggendo *haèl* s’intuisce che il suono *el* richiama Dio. Potrebbe essere tradotto anche “uomini di Dio”. Gioco di parole: quegli “uomini” erano angeli.

Esaù, che abbiamo già notato essere un grezzo, una volta era particolarmente affamato e mostrò in tale occasione tutta la sua rozzezza dicendo in malo modo a suo fratello Giacobbe: “Sono sfinito! Dammi da mangiare un po' di quella roba rossastra” (*Gn 25:30, TILC*), che era poi il famoso piatto di lenticchie. Ora, l’espressione tradotta “dammi da mangiare un po’” non rende l’idea che vuol dare il testo biblico che ha הֲלֵעִיטְנִי (haleiytèny na): “Fammi ingoiare, dai!”. Non coglie neppure *TNM* che traduce addirittura: “Ti prego, dammi”, scambiando נָ (na), “dai!” (= muoviti!), per “ti prego”. Questa è l’unica volta in tutta la Bibbia che viene utilizzata l’espressione הֲלֵעִיטְנִי (haleiytèny). Il che ci dice quanto grossolano e sgarbato fosse Esaù.

Labano dice a Giacobbe: “*Fissami* [נִקְבֶּהָ (naqevàh)] il tuo salario e io lo darò” (*Gn 30:28, TNM*). La parola נִקְבֶּהָ (naqevàh) significa indicare o specificare (qui, il salario); tuttavia, questa stessa parola, se letta *neqevàh*, significa anche “femminile”. È gustosissimo qui il gioco di parole che la Bibbia fa. Labano aveva due figlie e Giacobbe fu costretto a lavorare ben 14 anni sotto Labano per sposare Rachele di cui era innamorato (*Gn 29:1-29*). Con il gioco di parole, la frase diventa: “Femminile [è] il tuo salario e io lo darò”.

Giacobbe derubò con astuzia (ma secondo il disegno divino) la benedizione della primogenitura al suo gemello Esaù (*Gn 25:29-34;27:1-29; Eb 12:16; Rm 9:13*). “Benedizione” in ebraico si dice בְּרָכָה (vrachàh). Anni dopo, Esaù andò incontro a Giacobbe con 400 uomini (*Gn 33:1*), quando Israele rientrava dopo la sua permanenza da Labano. Temendo la vendetta di Esaù, Giacobbe gli aveva inviato un dono prima che lo

raggiungesse (Gn 32:3-21), facendogli dire: “È un dono [מִנְחָה (*minkhàh*)] inviato al mio signore Esaù” (Gn 32:18; nel *Testo Masoretico* è al v. 19). Esaù però non intende vendicarsi e non accetta il dono. Al che Giacobbe gli dice: “Ti prego, accetta il mio dono [בְּרָכָה (*vrachàh*)] che ti è stato presentato” (Gn 33:11). Qui si hanno due giochi di parole. La parola מִנְחָה (*minkhàh*), oltre a indicare un dono, indica anche un’offerta fatta nel culto (nell’ebraico moderno designa la preghiera di metà giornata). Nel secondo gioco di parole, quando Giacobbe dice a Esaù di accettare il suo dono, non usa più la parola מִנְחָה (*minkhàh*) ma usa la parola בְּרָכָה (*vrachàh*) che letteralmente significa “benedizione” ovvero quella che aveva carpito a Esaù. Uno psicanalista troverebbe forse qui un *lapsus* freudiano.

Giuseppe, interpretandogli un sogno, dice al capo dei coppieri suo compagno di prigionia: “Fra tre giorni Faraone ti alzerà la testa” (Gn 40:13, *TNM*). Stessa cosa dice poi al capo dei panettieri: “Fra tre giorni Faraone ti alzerà la testa” (Gn 40:19, *TNM*). “Il terzo giorno, che era il compleanno del faraone, egli fece un banchetto per tutti i suoi servitori e alzò la testa al capo dei coppieri e la testa al capo dei panettieri in mezzo ai suoi servitori” (Gn 40:20). Ora, il lettore crede di comprendere questo linguaggio (alzare la testa): potrebbe riferirsi al ripristino dei due nei loro precedenti incarichi. Così è, ma solo per il capo dei coppieri. “[Il faraone] ristabilì il capo dei coppieri nel suo ufficio di coppiere, perché mettesse la coppa in mano al faraone, ma fece impiccare il capo dei panettieri” (Gn 40:21,22). Anche noi, in italiano, diciamo “rialzare la testa” per intendere la ripresa dopo un periodo infausto. Ma qui la Bibbia usa un gioco di parole, alquanto ironico, per intendere nel secondo caso che la testa del capo dei panettieri fu sì alzata, ma per mettergli il cappio al collo e impiccarlo.

Dopo la ricongiunzione familiare che ci fu, Giacobbe, sul letto di morte, “chiamò i suoi figli” (Gn 49:1) per benedirli. La benedizione che diede a suo figlio Giuda contiene un gioco di parole che punta sulle assonanze *terèf-taròf-toràf*: “Giuda è un giovane leone; tu risali dalla preda [טֶרֶף (*terèf*)], figlio mio [בְּנִי (*beni*)]” (Gn 49:9). Il senso evidente è che Giuda è paragonato a un cucciolo di leonessa che sa prendersi la sua preda non temendo nessuno; “figlio mio” è un’affettuosità rivolta ovviamente a Giuda. Ora, se assumiamo le due espressioni senza punteggiatura, com’è effettivamente nel testo (“preda figlio mio”), si può intendere: ‘Tu (Giuda) risali dalla preda figlio mio’, in cui la preda è identificata con “figlio mio” e alluderebbe a un altro figlio che fu “preda” ovvero Giuseppe. Infatti, quando Giuda aveva ordito di vendere Giuseppe come schiavo (Gn 37:26,27), Giacobbe, cui era stata presentata una veste insanguinata perché credesse che Giuseppe era stato sbranato, disse: “È la veste di mio figlio. Una bestia feroce l’ha divorato; certamente Giuseppe è stato sbranato [טֶרֶף טֶרֶף (*taròf toràf*)]”. - Gn 37:33.

Mentre si preparava l'Esodo, "il Signore fece in modo che il popolo ottenesse il favore degli Egiziani, i quali gli diedero quanto domandava. Così *sposigliarono* [יְנַצְּלוּ (*ynàtzlu*)] gli Egiziani" (Es 12:36). La parola יְנַצְּלוּ (*ynàtzlu*) appartiene al verbo נָצַל (*natzàl*) che, oltre a significare "saccheggiare", significa "salvare". Ironicamente, con un gioco di parole, si può leggere che gli ebrei "*salvarono* gli egiziani", suggerendo l'idea che quegli egiziani si salvarono rifornendo gli israeliti di regali, a differenza di quelli morti annegati al Mar Rosso.

"Non contaminate le vostre persone per mezzo di uno qualsiasi di questi animali che strisciano sulla terra" (Lv 11:44). Si ha qui il divieto divino di cibarsi di animali impuri. Si noti ora la motivazione: "Poiché io sono il Signore che vi ho *fatti salire* [הִמְעֵלָה (*hamaalèh*)] dal paese d'Egitto, per essere il vostro Dio. Siate dunque santi, perché io sono santo" (v. 45). Ora, normalmente, la Bibbia usa un'espressione diversa, presente nello stesso Lv: "Io sono il Signore vostro Dio; io vi ho *fatto uscire* [הוֹצֵאתִי (*hotztiy*)] dal paese d'Egitto" (19:36). L'inusuale forma הִמְעֵלָה (*hamaalèh*) – "Vi ho fatto *salire*" – fa riferimento al verbo עָלָה (*alàh*) che ha un significato molto vasto. Significa "salire" (che pur si adatta all'Esodo), ma significa anche "crescere". Si avrebbe così che Dio dice agli ebrei: "Vi ho fatto *crescere*", nel senso di averli educati. Con questo gioco di parole si allude all'educazione che Dio dava con la sua *Toràh* (= insegnamento), aiutandoli a crescere e a maturare spiritualmente.

Quando Core e i suoi seguaci "insorsero contro Mosè" nel deserto, "radunatisi contro Mosè e contro Aaronne, dissero loro: «*Basta!* [רַב (*rav*)]»" (Nm 16:2,3). Essi stavano reclamando perché Mosè e Aaronne avevano troppo potere. La parola רַב (*rav*) significa sia "abbondante" sia "sufficiente". Si può quindi intendere: "È troppo!" oppure "è sufficiente" ("Vi basti", *TNM*). Mosè risponde: "Vi sembra *poco* [הִמְעַט (*hameàt*)] che il Dio d'Israele vi abbia scelti in mezzo alla comunità d'Israele e vi abbia fatto avvicinare a sé per fare il servizio del tabernacolo?" (Nm 16:9). Al che, con un gioco di parole, ribattono: "Ti sembra *poco* [הִמְעַט (*hameàt*)] l'averci fatto uscire da un paese dove scorre il latte e il miele, per farci morire nel deserto?" (Nm 16:13). Il gioco di parole serve qui a loro per deridere Mosè usando non solo le sue stesse parole ma anche usando una frase simile alla sua. All'iniziale accusa che *non era poco* il potere che Mosè aveva, questi replica retoricamente che *non era poco* neppure ciò che avevano i suoi accusatori, tuttavia tale retorica viene impiegata contro di lui affermando che *non era poco* neppure ciò che stavano patendo nel deserto.

Il notissimo passo di Dt 8:3 ("Per insegnarti che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che vive di tutto quello che procede dalla *bocca* [פִּי (*fy*)] del Signore"), ricordato anche da Yeshùà in Mt 4:4, contiene un doppio gioco di parole. Il pane ovviamente si mette in bocca per cibarsene, quindi *va* in bocca. L'insegnamento è però che si vive anche di ciò che *viene*



dalla bocca di Dio. Inoltre, la parola פֶּה (*peh*), “bocca”, è assonante a “comandamento”: “Secondo l'ordine [פִּי (*fy*)] che il Signore” (*Es 17:1, CEI*). Potrebbe quindi leggersi: “Vive di tutto quello che procede dal *comandamento* [פִּי (*fy*)] del Signore”.

“Sansone disse: «Con una mascella d'asino [חֲמוֹר (*khamòr*)], un mucchio! due mucchi! [חֲמוֹר חֲמוֹרֵימִים (*khamòr khamortàym*)] Con una mascella d'asino [חֲמוֹר (*khamòr*)] ho ucciso mille uomini»” (*Gdc 15:16*). La parola ebraica חֲמוֹר (*khamòr*) significa sia “asino” sia “cumulo/mucchio”. Che cosa vuol dire “un mucchio, due mucchi”? L'ebraico biblico è senza vocali, quindi, modificando la puntazione vocalica aggiunta secoli dopo dai masoreti, Sansone usa un gioco di parole e dice: “Con una mascella d'asino li ho ammuccinati ben bene, con una mascella d'asino ho ucciso mille uomini”. – Cfr. *LXX*: “Li ho completamente sbaragliati”.

Saul aveva avuto l'ordine da Dio di non risparmiare nulla, neppure gli animali, distruggendo gli amalechiti (*1Sam 15:3*). Dopo l'intervento, lui fa rapporto al profeta Samuele e dice: “Ho eseguito l'ordine del Signore” (*1Sam 15:13*). Al che, con molta ironia, “Samuele disse: «*Che cosa* [מָה (*meh*)] è dunque questo belar di pecore che mi giunge agli orecchi e questo muggire di buoi che sento?»” (*1Sam 15:14*). L'ironia è resa ancor più toccante dal gioco di parole: מָה (*meh*) significa “che cosa” ma evoca anche il belato delle pecore. L'osservazione di Samuele appariva in tal modo inquietante: la domanda stringente “che cosa?” era ineludibile per il belato stesso che si sentiva e che il *meh* (מָה) faceva ridondare. Saul pare un bambino che nega di aver rubato la marmellata mentre l'ha ancora sulle labbra. Tenta poi malamente una giustificazione: “*Il popolo* ha risparmiato il meglio delle pecore e dei buoi per farne dei sacrifici al Signore, al *tuo* Dio” (*1Sam 15:15*). Colpa del popolo; e tenta anche di ingraziarsi il profeta: “Al *tuo* Dio”.

La giudea Acsa fa una richiesta a suo padre: “Fammi un dono [בְּרָכָה (*vrachàh*)]; poiché tu m'hai stabilita in una terra arida, dammi anche delle sorgenti d'acqua” (*Gs 15:19*). Splendido gioco di parole. Il vocabolo בְּרָכָה (*vrachàh*) significa “dono”, ma anche “benedizione” e “piscina”. Gustosissima la scena in cui Acsa dice al padre: “Fammi una piscina. La terra che mi hai dato si trova in un luogo arido”.

Dio rimprovera il Regno separatista d'Israele, che l'ha dimenticato e dice che è in attesa di distruggerli: “Sono diventato per loro come un leone; li *spierò* [אֲשֹׁר (*ashùr*)] sulla strada come un leopardo” (*Os 13:7*). Si notino ora queste due parole:

אֲשֹׁר	אֲשֹׁר
<i>ashùr</i>	<i>asshùr</i>

Sono in sostanza identiche, con l'unica differenza che la seconda (אֲשֹׁר) presenta nella seconda lettera da destra (ש) un punto dentro la lettera (che si chiama *daghèsh*) per indicare

che la sua pronuncia (*sh* o *sc* come nella parola *scena*) è raddoppiata. La prima parola (אָשׁוּר), *ashùr*, significa “spierò”; la seconda (אַשׁוּר), *Asshùr*, significa “Assiria”. Con il gioco di parole si ha: לָהֶם (*lahèm*), “per loro”, אֶל-דֶּרֶךְ אֲשׁוּר (*al-dèrech Asshùr*), “sulla strada [c’è] l’Assiria [אַשׁוּר (*Asshùr*)]”. Era stato detto: “Efraim [= Regno di Israele] . . . fa alleanza con l’Assiria”, “L’Assiria non ci salverà”. – Os 12:2;14:3.

Boaz dice alla brava Rut: “Il Signore ti dia il contraccambio di quel che hai fatto, e la tua ricompensa sia *piena* [שְׁלֵמָה (*shlemàh*)] da parte del Signore” (*Rut* 2:12). È sorprendente qui il gioco di parole. Si tenga presente che l’ebraico (che già di per sé si scrive senza vocali) nel testo biblico non aveva i segni diacritici che i masoreti aggiunsero in seguito per indicare le vocali. La parola “piena” è dunque scritta così nella Bibbia: שְׁלֵמָה (*shlmh*). Ora, questa parola può essere letta anche *Shlomòh* (שְׁלֹמֹה), “Salomone”. Stupendo il gioco di parole che suona profetico: “Il Signore ti dia il contraccambio di quel che hai fatto, e la tua ricompensa sia *Salomone*”. “Boaz generò Obed *da Rut*; Obed generò Iesse; Iesse generò Davide, il re. Davide generò *Salomone*”. – Mt 1:5,6, *TNM*.

## Giochi di parole con i nomi di persona

Un gioco di parole su un nome proprio di persona lo troviamo in *Gn* 17:19: “Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e tu gli metterai il nome di *Isacco* [יִצְחָק (*Yitzkhàq*), “risata”]”. Dio aveva detto di Sara a suo marito Abraamo: “Io la benedirò e da lei ti darò anche un figlio; la benedirò e diventerà nazioni; re di popoli usciranno da lei” (*Gn* 17:16). Al che, Abraamo “rise, e disse in cuor suo: «Nascerà un figlio a un uomo di cent’anni? E Sara partorirà ora che ha novant’anni?»” (*Gn* 17:17). Dio gli aveva solo detto che avrebbe avuto un figlio, ma dopo la malcelata e irriverente sfiducia di Abraamo, Dio gli impone anche il nome: “Risata”. Ciò ci dice qualcosa del carattere di Dio e ci rammenta *Gal* 6:7: “Non fatevi illusioni: con Dio non si scherza! Ognuno di noi raccoglie quel che ha seminato” (*TILC*). Senza scomporsi, Dio – detto, fatto – dà una lezione ad Abraamo. Per noi, Isacco è solo un nome. Per Abraamo, ogni volta che chiamava il figlio col suo nome (Risata) era l’evocazione e il ricordo del proprio irrispettoso scetticismo.

Giacobbe, benedicendo suo figlio Giuda, dice: “Giuda, te loderanno i tuoi fratelli” (*Gn* 49:8). Anche qui il gioco di parole si perde nelle traduzioni. L’ebraico ha: יְהוּדָה אֲתָהּ יוֹדוּךָ (Yehùdah *attàh* yoduchà), con un gioco di assonanze.

Stessa cosa quando Giacobbe benedice il figlio Dan: “Dan giudicherà il suo popolo” (*Gn* 49:16). In ebraico: דַן יָדִין אֶת (Dan yadìn àmu).

Idem per la benedizione al figlio Gad: “Gad sarà assalito da bande armate, ma egli, a sua volta, le assalirà e le inseguirà” (*Gn* 49:19). Ebraico: גַּד יִגְדֹּם וְיִגְדֹּם אֹתוֹ (Gad ghedùd yegudènu), “Gad, una banda su di lui”.

A volte, il gioco di parole sui nomi personali si fa grottesco. L’intelligente e assennata Abigail così dice a Davide circa il marito: “Ti prego, mio signore, non far caso di quell'uomo da nulla che è *Nabal* [נָבַל (*Navàl*)]” (*1Sam* 25:25). Il nome נָבַל (*Navàl*) significa “vile”,



“meschino”, “scellerato”, “stupido”. Gli uomini, in genere, sono meno intelligenti delle donne; molti sono proprio tontoloni; ma questo esagerava. – Foto: *Abigail e Davide*, affresco di Lionello Spada (1615), Santuario Madonna della Chiara, Reggio Emilia.

Il passo di *Is* 7:6 pone un problema agli esegeti: “Saliamo contro Giuda, terrorizziamolo, apriamo una breccia e proclamiamo re in mezzo a esso il figlio di Tabbeel”. Siamo al tempo di Acaz re di Giuda; il Regno di Israele, alleato con la Siria, sta per attaccare Gerusalemme. Dio fa avvisare, tramite il profeta Isaia, il re Acaz. Nei progetti degli israeliti c'è anche di insediare un nuovo re. Il passo isaiano dice, infatti, ciò che loro stanno architettando: “Proclamiamo re in mezzo a esso [= il Regno di Giuda] il figlio di Tabbeel”. Ora, ciò che qui è tradotto “figlio di Tabbeel” è nel testo biblico בֶּן־טַבְאֵל (*ben-tavàl*). Molti traduttori prendono questo טַבְאֵל (*tavàl*) come nome proprio di persona. Una pubblicazione religiosa gli dedica perfino una piccola biografia: “Padre di un uomo che i re di Israele e di Siria intendevano mettere sul trono di Gerusalemme, capitale di Giuda, se l'avessero conquistata” (*Perspicacia nello studio delle Scritture* Vol. 2, pag. 1066). Diversi studiosi, però, fanno notare che טַבְאֵל (*tavàl*) è una combinazione di due nomi: טוֹב (*tov*), “buono”, e אֶל (*al*), “verso”. Il che significherebbe “buono per”, intendendo che volevano incoronare un re fantoccio *buono per* loro. D'altra parte, la parolina אֶל (*al*) significa anche “nulla”, per cui טַבְאֵל (*tavàl*) verrebbe a significare “buono a nulla”. Il vocabolo בֶּן (*ben*) non significa solo “figlio” ma anche “giovane”. Così l'espressione בֶּן־טַבְאֵל (*ben-tavàl*) avrebbe il senso di “un giovane buono a nulla”, indicando proprio un re di facciata. Così interpreta anche Rabbi Avraham ben Meir ibn Ezra, l'illustre esegeta medievale. Ciò appare anche evidente dal testo biblico che non fa il nome di questa persona: infatti, anche volendo assumere “figlio di Tabeel”, come fa *TNM*, il suo nome non è detto. Anzi, sarebbe davvero strano che un futuro re non venisse nominato per nome ma solo col generico appellativo di “figlio di”, tra l'altro figlio di un presunto “Tabeel” del tutto sconosciuto. Non dimentichiamo che la pronuncia *tovàl* invece

di *tavàl* è possibilissima perché il testo ebraico originale non ha vocali. Come spiegare allora il *Testo Masoretico* che ha *tavàl* (טַבְּאֵל)? È molto probabile e verosimile che i masoreti, tutti *giudei* ed esperti conoscitori del testo biblico e dei suoi giochi di parole, abbiano voluto ridicolizzare questo re fantoccio che era nei piani dei nemici israeliti.

“Pascur liberò Geremia dai ceppi. Geremia gli disse: «Il Signore non ti chiama più Pascur [פַּשְׁחֹר (Pashkhùr)], ma Magor-Missabib [מָגוֹר מִסַּבִּיב (Magòr Misavìv)]»” (Ger 20:3). Il nome פַּשְׁחֹר (Pashkhùr) è formato da פַּשׁ (pash), parola caduta in disuso che troviamo solo in Gb 35:15 e che si riallaccia a פֶּשַׁע (pèsha) che indica la lunghezza di un passo (cfr. 1Sam 20:3); in Gb potrebbe indicare il *passo ampio* (בַּפֶּשַׁע מְאֹד, pash meòd) tipico dello sbruffone, superbo ma stupido, che *TNM* traduce con “estrema avventatezza”. La seconda parte del nome פַּשְׁחֹר (Pashkhùr) è חוֹר (khor), radice verbale che significa “impallidire” (cfr. Is 29:22). Il nome indicherebbe dunque una persona altera che incute timore. Il nuovo nome, מָגוֹר מִסַּבִּיב (Magòr Misavìv), è formato da מָגוֹר (magòr), “terrore”, e da מִסַּבִּיב (misavìv), “tutt’intorno”. La spiegazione del mutamento di nome è data da Dio stesso: “Poiché così parla il Signore: «Io ti renderò un oggetto di terrore a te stesso e a tutti i tuoi amici»”. - Ger 20:4.

Questi giochi di parole con i nomi propri delle persone contengono spesso degli aspetti umoristici che hanno lo scopo di mettere il ridicolo le persone che la Bibbia disapprova, distorcendo i loro nomi. C’è però ben di più e quest’ultimo aspetto è poco compreso dal lettore occidentale della Bibbia. Nel linguaggio semitico (che è quello biblico) il *nome* indica la realtà della persona, l’essere costitutivo, la sua essenza: “Come è il suo nome, così è lui” (1Sam 25:25). Questo pensiero tipicamente ebraico è presente in tutta la Scrittura. Noi (concetto occidentale) diciamo che una persona *ha* un nome; l’ebreo (concetto mediorientale e biblico) dice che la persona *è* il suo nome. Nella Scrittura il nome indica la natura stessa della persona.

Per la nostra mentalità occidentale è indifferente come una persona si chiami: ha il nome che ha e ciò basta. Per la mentalità biblica, è diverso: nel nome c’è il destino della persona. Ora la domanda è: come potrebbero i genitori sapere già questo destino quando impongono il nome ai loro figli neonati? Non potrebbero, ovviamente. Ciò spiega perché alcuni nomi nella Bibbia non sono veri nomi. Già il *Talmùd* spiegava, ad esempio, che i nomi delle spie inviate a esplorare la Terra Promessa non erano i loro veri nomi, ma furono dati nella Bibbia dopo i loro cattivi comportamenti (cfr. *Talmud babilonese, Sotah 34 bis*). Solo i sempliciotti si sorprendono che molti altri nomi nella Bibbia non siano reali, ma descrivano gli attributi del singolo.

Per capire quest'aspetto possiamo richiamare un uso che vige nei paesi e nei quartieri italiani nelle generazioni passate. Nei paesi era normale individuare qualcuno con un soprannome. Così, se in un paese un contadino era particolarmente furbo, magari veniva soprannominato "volpe"; tale era il suo nome per tutti; anche la famiglia e i discendenti assumevano poi tale epiteto.

Così, nella Bibbia, leggiamo: "Mossero guerra a Bera re di Sodoma, a Birsa re di Gomorra, a Sineab re di Adma (Gn 14:2). Bera = *ben ra*, "figlio di cattiveria"; Birsa = *ben rashah*, "figlio di malvagità"; Sineab = *sonah ab*, "odia anche il padre". Certo è anche possibile che questi nomi fossero reali, ma non dovremmo sorprenderci se i loro nomi fossero stati distorti per screditare quei re, re del male che governavano regni malvagi.



In Gn 31:42 Giacobbe chiama Dio "il Terrore [תַּחַד (*pakhàd*)] d'Isacco" e più avanti, in 31:53, è detto che "Giacobbe giurò per il Terrore [תַּחַד (*pakhàd*)] d'Isacco". È davvero insolito chiamare Dio così. Va però ricordato che Isacco fu legato dal padre sopra un cumulo di legna per essere sgozzato e offerto in sacrificio (foto: Caravaggio, *Il sacrificio di Isacco*, 1601). Possiamo immaginare il suo sgomento che divenne rapidamente panico? "Mentre camminavano insieme l'uno accanto all'altro Isacco disse: «Padre!». «Sì, figlio mio», - gli rispose Abramo. E Isacco: «Abbiamo il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per il sacrificio?». Abramo rispose: «*Ci penserà Dio stesso*, figlio mio!». E i due proseguirono insieme il loro cammino. Quando giunsero al luogo che Dio aveva indicato, Abramo costruì un altare e preparò la legna, poi legò Isacco e lo pose sull'altare sopra la legna. Quindi allungò la mano e afferrò il coltello per sgozzare suo figlio" (Gn 22:6-10. *TILC*). È psicologicamente spiegabile che da allora Isacco rimanesse sottoposto a Dio avvertendolo come terrificante.

Il principe "Sichem, figlio di Camor", vide la disinvolta Dina, figlia di Giacobbe, e "la rapì e si unì a lei violentandola" (Gn 34:2). Il nome Camor è nel testo ebraico קַמּוֹר (*khamòr*), parola che significa "asino". La Bibbia marchia così Sichem, definendolo figlio di un asino.

Orpa, una delle due nuore di Noemi, lasciò la suocera dopo che tutt'e tre le donne erano rimaste vedove. L'altra nuora, Rut, però rimase con Noemi. Ora, il nome Orpa è in ebraico עֲרַפָּה (*Orpàh*), derivato da עָרַף (*òref*) che significa "nuca". Orpa girò la testa, voltò le spalle a Noemi, abbandonandola. D'altra parte, il nome רֹת (*Rut*) significa "amicizia".

In Mr 5:9 Yeshùà domanda a un uomo posseduto da demòni: "Qual è il tuo nome?". Lui risponde: "Il mio nome è Legione perché siamo molti". C'è qui uno spassosissimo gioco di parole e tutta la scena è volta al sarcasmo per ridicolizzare alla fine i nemici di Israele.

“Legione” richiama immediatamente un’unità militare romana. Yeshùà espelle i demòni dal poveretto e li manda in un branco di porci che poi si gettano in mare (vv. 11,12). Come è noto, in Israele la carne di maiale non poteva essere consumata (*Dt* 14:8; *Lv* 11:7) e l’allevamento di maiali era severamente vietato in tutta Israele (*BQ* 7,7). “Maledetto l’uomo che alleva maiali!” recitano *M* 64b e *Sotah* 49b. Questo era un principio basilare assolutamente incontestabile. Non solo. Il maiale era anche simbolo dei nemici di Israele: “Un cinghiale dai boschi continua a mangiarla [la vigna del Signore, Israele]” (*Sl* 80:13, *TNM*). Gli ebrei contemporanei di Yeshùà usavano il richiamo al porco per riferirsi all’odiato impero romano. Al tempo di Yeshùà era la X Legione Fretense che assicurava la *pax romana* ricorrendo brutalmente alla spada. Sarà anche buffo, ma tale legione romana aveva come *maschotte* proprio un cinghiale. E non basta. I soldati romani spesso integravano il loro misero rancio militare con carne di maiale rastrellata nei villaggi greci della Decapoli. Questo spiega anche come potessero esserci dei maiali nella zona di Gerasa (proprio nella Decapoli), abitata da pagani, e come potessero esserci “quelli che li custodivano” (v. 14). Possiamo immaginare allora l’effetto che doveva fare a un ebreo sentire le parole “porci” e “legione”, specialmente a quei giudei che aspettavano ansiosamente “uno che ci salverà dai nostri nemici e dalle mani di tutti quelli che ci odiano” (*Lc* 1:71). Quando quindi Yeshùà ammoniva: “Non gettate le vostre perle davanti ai porci” (*Mt* 7:6), gli ebrei capivano benissimo che la sapienza della *Toràh* non doveva essere sprecata per i pagani e soprattutto per i romani. La Bibbia diceva anche che “una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d’oro nel grifo di un porco” (*Pr* 11:22). Il maiale era proprio quanto di più spregevole si potesse usare per indicare il disprezzo. Ora qui, nel racconto dell’indemoniato, appare la forza del male che si chiama proprio “legione” e queste forze sataniche vanno a finire nei porci che poi si suicidano nel mare. Se si aggiunge che i romani erano giunti in Israele proprio dal mare ... beh, il quadro è completo.

“Dalila” (דַּלִּיָּהּ, *Dalylàh*; foto: Rubens, *Sansone e Dalila*, 1609 circa, National Gallery, London) è il nome dato alla donna che Sansone amò (*Gdc* 16:4). Fomentata dai filistei, lei riuscì a carpire, con un ricatto fatto di moine tutte femminili, il segreto della forza eccezionale di Sansone: tagliandogli i capelli diventava debole (*Gdc* 16:15-17). “Se mi tagliassero i capelli, la mia forza se ne andrebbe, diventerei debole [חַלְיָתִי (*khaliyty*)] e sarei come un uomo qualsiasi” (v. 17). Ora, il verbo ebraico דָּלַל (*dalàl*) significa “indebolire”; l’assonanza con *Dalylàh* è evidente.



“Filtrate il moscerino e inghiottite il cammello” (*Mt* 23:24). In questa frase di Yeshùà non solo è presente un’iperbole (un’esagerazione) che rende comica l’immagine, ridicolizzando

scribi e farisei, ma è presente un gioco di parole che nessuna traduzione può evidenziare. In aramaico, la lingua usata al tempo di Yeshùà, le parole “moscerino” e “cammello” sono foneticamente simili: moscerino = *galma*, cammello = *gama*. Come dire: “Filtrate un *galma* e inghiottite un *gama*”. Il gioco di parole, oltre a essere divertente, colpisce la mente e imprime di più il concetto nella memoria.

A Mosè che, per la sua posizione privilegiata dovuta al favore divino, vuole conoscere il suo nome, Dio risponde con fine ironia e, rimettendolo in riga, usa un gioco di parole: “Sarò chi sarò” (*Es* 3:14). Il gioco di parole, molto musicale, suona: אֶהְיֶה אֲשֶׁר אֶהְיֶה (*ehyèh ashèr ehyèh*). Detto chiaramente: Sono chi mi pare.

## Sottintesi

La coscia sottintende a volte i genitali maschili. “Discendenti da lui” (*NR*), “Che uscirono dalla parte superiore della sua *coscia*” (*TNM*). – *Gn* 46:26.

Anche i lombi sottintendono spesso i genitali maschili. “Sii fecondo e moltiplicati. Da te usciranno nazioni . . . e dai tuoi *lombi* usciranno dei re”. - *Gn* 35:11, *TNM*.

Anche i piedi sono a volte sinonimo biblico degli organi genitali. “Ciascuno [dei serafini] aveva sei ali. Con due si copriva la faccia, e con due si copriva *i piedi*, e con due volava”. – *Is* 6:2, *TNM*.

Il giardino allude spesso, nel *Cantico*, all'intimità femminile e ai piaceri sensuali. “Un giardino sbarrato è la mia sorella”, “Entri il mio caro nel suo giardino”. – *Cant* 4:12,16, *TNM*.

Chi “orina contro il muro” (*1Sam* 25:22, *TNM*) è un'espressione che sottintende il maschio.

La parola “cani” è presa spesso dalla Scrittura per sottintendere gli infedeli, i non ebrei, i pagani. Il cane era un animale considerato impuro (*Lv* 11:27; *Is* 66:3) e non veniva addomesticato; Giobbe, che menziona i cani pastore (*Gb* 30:1) non era ebreo. *Dt* 23:18, con “il prezzo di un cane”, probabilmente allude al pederasta e ai rapporti anali. I cani rigurgitano ciò che hanno mangiato e lo mangiano di nuovo; leccano e mangiano anche gli escrementi; si nutrono di carogne. Da ciò il paragone degli infedeli con i cani (*2Pt* 2:20-22; *Pr* 26:11). I nemici di Dio e i gentili (= stranieri) sono paragonati a cani (*Sl* 22:16,20;59:6,14; *Mt* 15:26,27; *Flp* 3:2; *Ap* 22:15). Yeshùà stesso usò questo paragone. - *Mt* 7:6.

## Ironia della sorte

Un esempio classico d'ironia nella Bibbia lo troviamo nella storia di Giuseppe, figlio di Giacobbe. Giuda e gli altri suoi fratelli lo avevano venduto, lui diciassettenne, in schiavitù. Ventidue anni dopo ci fu una carestia nel paese di Canaan e i fratelli furono costretti ad andare in Egitto per acquistare cibo. Giuseppe, all'insaputa di suoi fratelli, era diventato intanto il gran *visir* d'Egitto. Giuseppe, che li aveva riconosciuti, pretende che Beniamino (il fratello più piccolo) debba rimanere in Egitto. Giuda, tentando di ottenere la simpatia del gran *visir* (in realtà Giuseppe), dice che il loro padre è vecchio e così intercede per Beniamino. È alquanto comico e ironico che Giuda stia in realtà parlando con Giuseppe, che era tutt'altro che morto, come lui pensava (Gn 42:13). Suonano ironiche anche le parole di Giuda: "Come farei a risalire da mio padre senza avere il ragazzo con me? Ah, che io non veda il dolore che ne verrebbe a mio padre" (Gn 44:34). Ventidue anni prima Giuda non aveva avuto alcun problema a ordire con i suoi fratelli la vendita di Giuseppe, suo fratello di diciassette anni, e a vedere la sofferenza di suo padre. Infatti, Giuda aveva detto: "Che ci guadagneremo a uccidere nostro fratello e a nascondere il suo sangue? Su, vendiamolo" (Gn 37:26,27). È anche abbastanza ironico che, mentre in un primo momento fu Giuda a suggerire che Giuseppe fosse venduto come *schiavo*, ora, ventidue anni dopo, Giuda implora Giuseppe: "Signore, ti supplico: prendi me come *schiavo*, al posto del ragazzo" (Gn 44:33, *TILC*). Nell'ironia, si ha qui uno dei temi di *Genesi*: chi inganna è poi a sua volta ingannato. Giacobbe fu ingannato dai suoi figli e indotto a credere che il suo figlio prediletto, Giuseppe, era stato divorato da una belva. Anni dopo, Giuseppe, ora gran *visir* d'Egitto, inganna i suoi fratelli che non lo riconoscono. Ora veste i sontuosi abiti variopinti con gli sgargianti colori egiziani con cui inganna i fratelli, mentre un tempo i fratelli ingannarono il padre presentandogli la sua veste colorata di sangue animale (Gn 37:31) per fargli credere che Giuseppe fosse stato sbranato.

C'è sottile ironia della sorte anche nel fatto che Giuda, che aveva ingannato, a sua volta fu ingannato da Tamar, sua nuora che lo costrinse a rispettare la legge del levirato e a sposarla dopo che suo marito era morto (Gn 38:8; Dt 25:5,6). Aspetto interessante, quando Tamar esibisce il sigillo di Giuda, che aveva tenuto in pegno, dice: "Riconosci, ti prego" (Gn 38:25), in ebraico: הַכָּרָה (haker-nàh). Questa stessa identica espressione fu usata con Giacobbe quando gli fu presentata la veste insanguinata di Giuseppe: "Esamina, ti preghiamo [הַכָּרָה (haker-nàh)], se è la lunga veste di tuo figlio". - Gn 37:32, *TNM*.



È ironico anche che quando i fratelli Giuseppe lo vendettero, fu preso da “una carovana d'Ismaeliti . . . con i suoi cammelli carichi di aromi, di balsamo e di mirra, che scendeva in Egitto” (*Gn 37:25*). Ventidue anni dopo, Giacobbe inviò doni al gran *visir* (che poi era Giuseppe) che comprendevano balsamo e mirra. - *Gn 43:11*.

Le parole del faraone egizio a Giuseppe per quanto riguarda la sua famiglia sono piene di ironia profetica: “Prendete vostro padre, le vostre famiglie e venite da me; *io vi darò il meglio del paese d'Egitto*” (*Gn 45:18*). Rashi, il famoso commentatore ebreo della Bibbia, osserva che il faraone inconsapevolmente anticipa quanto doveva accadere secoli dopo, quando gli israeliti lasciarono l'Egitto e lo svuotarono dei suoi preziosi: “Il Signore fece in modo che il popolo ottenesse il favore degli Egiziani, i quali gli diedero quanto domandava. Così spogliarono gli Egiziani”. - *Es 12:36*.

C'è dell'ironia della sorte nel cantico trionfale di Israele, dopo il passaggio del Mar Rosso. Una strofa canta: “Tu li condurrà e li pianterai sul monte della tua eredità” (*Es 15:17, TNM*). Perché dire “li” (loro) invece di “ci” (noi)? In effetti, quegli ebrei non entrarono mai nella Terra Promessa: furono *altri* ebrei che vi entrarono. - *Nm 14:23;26:64;32:11*.

Quando Rachele era ancora senza figli, “vedendo che non partoriva figli a Giacobbe, invidiò sua sorella, e disse a Giacobbe: «Dammi dei figli, altrimenti muoio»” (*Gn 30:1*). Tragica ironia della sorte, Rachele morì davvero. Per un figlio. “Ebbe un parto molto difficile . . . stava morendo. Prima di esalare l'ultimo respiro chiamò suo figlio Ben-Oni (Figlio del Mio Dolore) . . . Rachele dunque morì”. – *Gn 35:16-19, TILC*.

Dopo aver notato che suo suocero Labano non lo trattava come in passato, Giacobbe decise di fuggire con la sua famiglia. Rachele, moglie di Giacobbe, rubò allora a suo padre Labano degli idoli. Accortosene, Labano li insegue e li intercetta (*Gn 31:19-24*). “Ora Rachele aveva preso gli idoli, li aveva messi nella sella del cammello e si era seduta sopra quelli” (*Gn 31:34*). Non è forse ironico che gli idoli fossero finiti sotto il deretano di Rachele?

“Mosè mandò a chiamare Datan e Abiram, figli di Eliab; ma essi dissero: «*Noi non saliremo*»” (*Nm 16:12*). Detto, fatto: “Il suolo si spaccò sotto i piedi di quelli, la terra spalancò la sua bocca e li ingoiò” (*Nm 16:31,32*). Non volevano *salire*? Così scesero. Sottoterra.

Qui stiamo vedendo anche dei casi d'ironia della sorte che appaiono tristi o tragici. Va tenuto però presente il principio biblico di *Es 21:23-25*: “Se ne segue danno, darai vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, scottatura per scottatura, ferita per ferita, contusione per contusione”. La Bibbia insegna che il male attira il male. La punizione divina è adeguata al reato. L'ironia e spesso il sarcasmo che la Bibbia

aggiunge non fa che ridicolizzare i colpevoli. Così, gli egiziani che volevano annegare i neonati ebrei nel fiume (*Es 1:22*) furono fatti annegare nel mare. – *Es 14:28*.

Miryàm, la sorella di Mosè, aveva parlato “contro Mosè a causa della moglie cusita che aveva presa; poiché aveva sposato una Cusita” (*Nm 12:1*). Ora, una cusita è un’etiope (cfr. *LXX* e *Vulgata*) e, quindi, *molto scura di pelle*. Ebbene, Miryàm fu punita e divenne “lebbrosa, *bianca come neve*”. - *Nm 12:10*.

Quando gli israeliti si lamentarono “in modo irriverente” nel deserto per la manna e pretesero la carne (*Nm 11:1,4*), la punizione di Dio fu oltremodo sarcastica: “Ne avrete non soltanto per un giorno o due, oppure per cinque o dieci o venti giorni, ma per un mese intero, *finché ne avrete nausea, tanto che vi uscirà dal naso! Così sarete puniti*”. - *Nm 11:19,20, TILC*.

Nella sua canzone vittoriosa, Debora si raffigurata la madre di Sisera (generale dell’esercito nemico ucciso da una donna) che guardando fuori dalla finestra cerca di capire perché il figlio sia in ritardo, e lo attende con ansia. Ironia della sorte, la più saggia delle sue dame le dice per tenerla su di morale: “Non trovano forse bottino? Non se lo stanno forse dividendo? Una fanciulla, due fanciulle per ognuno” (*Gdc 5:30*). L’ironia è che a Sisera non toccava una donna come bottino, ma proprio una donna lo aveva ucciso. Lui, il grand’uomo, ucciso da una donna a colpi di martello su un picchetto da tenda che gli trapassò la tempia conficcandosi per terra, mentre era addormentato. – *Gdc 4:21*.

Quando il re Davide commise adulterio con Betsabea e la mise incinta, lei era ancora sposata con Uria. Davide mandò allora una lettera al suo generale dicendogli di mettere Uria al fronte in modo che fosse ucciso in guerra. L’ironia è che, questa lettera, Davide “gliela mandò per mezzo d'Uria” che inconsapevolmente recò la propria condanna a morte. - *2Sam 11:14*.

Quando il profeta Natan rimproverò Davide per ciò che aveva fatto, gli raccontò una parabola che lui prese come storia vera. Con essa gli narrava di un poveruomo che possedeva soltanto un agnello che amava teneramente e che un uomo ricco gli prese per farne un pasto per un ospite. Davide, preso per vero il racconto, sbottò indignato: “Giuro per il Signore che quell'uomo meriterebbe la morte” (*2Sam 12:5, TILC*). Davide aveva così firmato la propria condanna.

Aman, al servizio del re di Persia come primo ministro, era ambizioso e cercò di annientare l’ebreo Mardocheo, cugino della regina giudea Ester. È davvero carico d’ironia l’episodio in cui Aman crede che il re stia parlando di lui e invece parla di Mardocheo: “Aman entrò e il re gli disse: «C'è un uomo che io voglio onorare in maniera particolare: che cosa dovrei fare

per lui?». Aman pensò: certamente sta parlando di me! Allora rispose: «Se proprio vuoi onorare qualcuno, mettilgli a disposizione la tua veste regale e il tuo cavallo ornato con il turbante come quando lo usi tu. Un nobile della tua corte farà indossare a quell'uomo la tua veste regale, lo farà salire a cavallo e gli farà percorrere la via principale della città. Lungo il percorso griderà: Guardate, così si fa per un uomo che il re desidera onorare!» (Est 6:6-9, *TILC*). Il finale? «Su, svelto, - ordinò il re ad Aman; - va' a prendere gli abiti e il cavallo, e prepara questi onori per Mardocheo, quell'Ebreo che fa servizio a corte. Bada di fare tutto come hai detto». – V. 10, *TILC*.

## Situazioni umoristiche

Nel libro biblico di *Proverbi* incontriamo varie descrizioni, intenzionalmente umoristiche (caricature comiche), della donna assillante, dei pazzi e dell'uomo pigro. Tali descrizioni sono rese ridicole con delle esagerazioni. Ciò è un modo di ripagare questi personaggi, perché i piagnoni tendono a ingrandire quelle che ritengono le loro disgrazie, rimpiangendo migliori tempi passati.

“Una donna bella, ma senza giudizio, è un anello d'oro nel grifo di un porco” (*Pr* 11:22). “Meglio abitare in un deserto, che con una donna rissosa e stizzosa” (*Pr* 21:19). “Meglio abitare sul canto di un tetto, che in una gran casa con una moglie rissosa” (*Pr* 25:24). “Un gocciolare continuo in giorno di gran pioggia e una donna rissosa sono cose che si somigliano”. - *Pr* 27:15.

Lo stolto è descritto pure in modo ridicolo. “Come la neve non si addice all'estate, né la pioggia al tempo della mietitura, così non si addice la gloria allo stolto” (*Pr* 26:1). “La frusta per il cavallo, la briglia per l'asino, e il bastone per il dorso degli stolti” (*Pr* 26:3). “Una massima in bocca agli stolti è come un ramo spinoso in mano a un ubriaco” (*Pr* 26:9). “Lo stolto che ricade nella sua follia, è come il cane che torna al suo vomito”. - *Pr* 26:11.

Ce n'è anche per il pigro e il fannullone. “Il pigro dice: «C'è un leone nella strada, c'è un leone per le vie!»” (*Pr* 26:13); esagerando, trova una scusa per non fare niente. “La porta continua a girare sui suoi cardini, e il pigro sul suo letto” (*Pr* 26:14, *TNM*). “Il pigro tuffa la mano nel piatto; e gli sembra fatica riportarla alla bocca” (*Pr* 26:15). “Il pigro si crede più saggio di sette uomini che danno risposte sensate” (*Pr* 26:16). Per apprezzare quest'ultima battuta, va detto che il re, nei tempi antichi, aveva sette consiglieri: il pigro, a suo dire, li supera tutti.

Il *Cantico dei Cantici* è stato definito il più bel testo poetico di tutti i tempi. Contiene però alcune immagini insolite, uniche in tutta la Bibbia. “A una mia cavalla nei carri di Faraone ti ho assomigliato, o mia compagna” (1:9, *TNM*). “I tuoi capelli sono come un branco di capre che sono scese saltellando dalla regione montagnosa di Galaad. I tuoi denti sono come un branco di [pecore] appena tosate che sono salite dalla lavatura, le quali tutte portano gemelli, non avendo nessuna fra loro perduto i suoi piccoli” (4:1,2, *TNM*). Nell’ultima frase, *TNM* tenta di aggiustare il testo, perché la Bibbia ha שְׂכָלִים מְתַאיִמוֹת וְשִׁכְלָה אֵין בָּהֶם (*shekulàm matiy mòt veshakulàh èyn bahèm*), “che tutte abbinata e privata non c’è tra esse”. Si noti il gioco di assonanze *shekulàm . . . shakulàh*. “Il tuo naso [אַפֶּךָ (*apèch*)] è come la torre del Libano” (7:4, *TNM*; nel *Testo Masoretico* è al v. 5). Alcuni, non ritenendo il naso prominente segno di bellezza, traducono אַפֶּךָ (*apèch*) con “viso”.

La matriarca Sara, moglie di Abraamo, era sulla novantina (*Gn 17:17*) quando seppe che avrebbe avuto un figlio, e si mise a ridere: “Rise fra sé, perché sia lei che il marito erano molto vecchi. Sara sapeva che il tempo di aver figli era passato, e si domandava: «Posso ancora mettermi a fare l'amore? E mio marito è vecchio anche lui?»” (*Gn 18:11,12, TILC*). Ora, qui *TILC* non coglie una gustosa e umoristica sfumatura del testo. Infatti, aggiusta secondo la logica: “Mio marito è vecchio *anche* lui”, aggiungendo un “anche” che la Bibbia non ha. Non crediamo che *TNM* colga la sfumatura, però è più letterale anche se un po’ arida: “Dopo essermi consumata, avrò realmente piacere, essendo per di più vecchio il mio signore?” (v. 12, *TNM*). Appare qui la stupenda psicologia femminile. Sara non si sente vecchia, ma anzi si domanda se potrà provare piacere: הַיְתָה־לִּי עֵדֻנָּה (*haytâh-liy ednàh*): “Ci sarà piacere per me”? E, motivando la sua perplessità, aggiunge, riguardo al *marito*: זָקֵן (*zaqèn*), “è invecchiato”. Era il marito a essere invecchiato, non lei!

## Iperboli o esagerazioni

L’iperbole è un’immagine retorica in cui un concetto è espresso in termini volutamente esagerati. Questa esagerazione a dismisura è spesso utilizzata nella Scrittura per ridicolizzare i nemici di Israele, che hanno “città grandi e *fortificate fino al cielo*” (*Dt 9:1*). Yeshùà dice agli scribi e ai farisei: “Filtrate il moscerino e inghiottite il cammello” (*Mt 23:24*). Nessuno può, ovviamente, inghiottire un cammello. È un’esagerazione. È comica la scena in cui costoro, scrupolosissimi e seri, cercano un moscerino per toglierlo e poi ingoiano un cammello.

Appare ridicola l'esagerazione in *Es 16:3*: “[Gli israeliti] dicevano: «Il Signore poteva farci morire nell'Egitto! Là almeno avevamo una pentola di carne e si poteva mangiare a volontà. Ora voi ci avete portati in questo deserto. Volete far morire di fame tutta questa gente!»” (*TILC*). Questa è un'esagerazione del tutto assurda: gli ebrei in Egitto erano schiavi trattati molto duramente, e non erano certo serviti a tavola dagli egiziani con pentolate di carne.

Passando da esagerazione a esagerazione, in *Nm 11:5,6* si ha: “Vi ricordate quel che mangiavamo in Egitto? Senza spendere un soldo avevamo pesce, angurie, meloni, porri, cipolle e aglio! Qui non c'è più niente, e siamo già deperiti. Non si vede altro che manna!” (*TILC*). Alla precedente carne, qui vengono aggiunti “pesce, angurie, meloni”, con una nota ancora più patetica includendo “porri, cipolle e aglio”. È davvero comico immaginare quegli ebrei (che, di fatto, erano *schivizzati*) spaparanzati a godersi quelle leccornie come se fossero stati alla tavola faraonica. L'unica cosa vera era che in Egitto mangiavano davvero “senza spendere un soldo”: i loro aguzzini li mantenevano in vita quanto bastava e li battevano per farli lavorare duramente. C'è anche qui davvero dell'ironia.

“Scannano uomini, baciano vitelli!” (*Os 13:2*). Così è detto degli idolatri. Qui l'esagerazione (che li ridicolizza) è data dal fatto che normalmente si scannano i vitelli e si baciano gli uomini. Questi facevano il contrario.

## Racconti umoristici

Lo scopo fondamentale della Scrittura è certamente d'insegnare a vivere una vita spirituale nell'ubbidienza a Dio. Ciò non toglie che molte delle storie contenute nella Bibbia siano alquanto divertenti.

Alcune situazioni narrate sono di per sé spiritose e possono includere anche immagini altrettanto spassose. Si pensi alla piaga delle rane. “Aronne stese la mano sui corsi d'acqua, e una quantità enorme di rane ricoperse tutto l'Egitto” (*Es 8:2, TILC*). È già di per sé comico che la potente nazione egiziana fosse ricoperta da rane saltellanti. Ma è ancora più comico che i maghi egizi, per ridimensionare e svilire il portentoso ebraico, aggravassero notevolmente la situazione: “I maghi con i loro incantesimi fecero la stessa cosa, e così nell'Egitto le rane aumentarono incredibilmente”. - V. 2, *TILC*.

Vi è anche umorismo nella parola usata per descrivere la preghiera di Mosè a Dio per far cessare la piaga delle rane: “Mosè *implorò* [יִצְאָק] (*yitzàq*); “gridò” (*TNM*); nel *Testo Masoretico* è al v. 8] il Signore circa le rane che aveva inviate contro il faraone” (*Es 8:12*,

TILC). Il verbo קָרַעַ (yitzàq) significa “gridò”. Perché mai gridare? Per farsi sentire, dato il gracidare assordante delle rane!

Quando Sara morì, Abraamo cercò un posto dove seppellirla e lo individuò nella “grotta di Macpela” (Gn 3:1-9). I negoziati tra Abraamo e Efron per la cessione della grotta sono un esempio d’umorismo utilizzato per mostrare la differenza tra una brava persona e un individuo mediocre. Efron dice ad Abraamo: “No, mio signore, ascoltami! Io ti do il campo e ti do la grotta che vi si trova; te ne faccio dono, in presenza dei figli del mio popolo; seppellisci la salma” (Gn 23:11). Abraamo rifiuta di accettare il terreno gratuitamente, forse perché sospetta che Efron faccia il gesto solo perché i suoi compaesani erano lì a guardare. Abraamo risponde: “Ti prego, ascoltami! Ti darò il prezzo del campo, accettalo da me, e io seppellirò lì la salma” (v. 13). Ora la scena si fa comica. Facendo sempre finta di volergliela regalare, Efron intanto ne fissa furbescamente il prezzo: “Signor mio, ascoltami! Un pezzo di terreno di quattrocento sicli d'argento, che cos'è tra me e te? Seppellisci dunque la salma” (v. 15). Abraamo, che aveva già capito la manfrina, alla fine paga la somma (v. 16), che è scandalosa (Geremia pagherà solo “diciassette sicli d'argento” un appezzamento migliore – Ger 32:8). La scena assume anche una coloritura tristemente tragicomica, giacché ogni volta, nel botta e risposta, viene menzionata la salma della povera Sara, lì in attesa di essere tumulata.

“Eud si fece una spada a doppio taglio lunga mezzo metro, se l'appese al fianco destro e la nascose sotto il vestito. Portò il tributo al re di Moab, Eglon, che era molto grasso. Dopo aver consegnato il tributo, Eud ordinò agli uomini che lo avevano accompagnato di mettersi in viaggio verso casa. Egli invece tornò indietro dal luogo detto degli Idoli vicino a Galgala, si presentò di nuovo al re e gli disse: «Ho un messaggio segreto per te». Eglon gli disse: «Aspetta!», e fece uscire i servi. Stava seduto in una camera al piano superiore a lui riservata per prendere fresco. Eud gli si avvicinò e disse: «Quel che ho da dirti viene da Dio!». Il re allora si alzò in piedi ed Eud con la sinistra tirò fuori la spada dal fianco e gliela piantò nel ventre; essa penetrò dentro tutta intera, lama e impugnatura, tanto che il grasso la ricoprì; senza nemmeno estrarla, Eud uscì dalla finestra. Ma prima di uscire chiuse la porta e mise il chiavistello. Eud si allontanò. Quando i servi vennero e videro che la porta del piano di sopra era sprangata, pensarono che Eglon fosse dentro per i suoi bisogni” (Gdc 3:16-24, TILC). Oltre alla comicità della scena, c'è un gioco di parole nel messaggio di Eud a Eglon. Lui gli dice: “Ho per te una *parola* [דְּבַר (dvàr)] di Dio” (v. 20, TNM). Il vocabolo דְּבַר (dvàr) non significa solo “parola” ma anche “cosa”. Noi diremmo maliziosamente,

preparandoci a godere della brutta sorpresa riservata a qualcuno: Ho una cosetta per te; l'ebraico va oltre con il gioco di parole.

Saul, futuro primo re di Israele, era “un bel giovane alto e forte” (1Sam 9:2, TILC). Accompagnato dai suoi, cercava il profeta Samuele. “Mentre percorrevano la salita che conduce alla città, trovarono delle ragazze che uscivano ad attingere acqua e chiesero loro: «È qui il veggente?»” (1Sam 9:11). Si noti il modo sbrigativo con cui Saul chiede l'informazione: solo le parole necessarie. Le ragazze però sono ciarliere e si dilungano nel rispondergli: “Sì, c'è; è là dove sei diretto; ma va' presto, poiché è venuto oggi in città, dato che oggi il popolo fa un sacrificio sull'alto luogo. Quando sarete entrati in città, lo troverete di certo, prima che egli salga all'alto luogo a mangiare. Il popolo non mangerà prima che egli sia giunto, perché è lui che deve benedire il sacrificio; dopo di che, i invitati mangeranno. Salite dunque, perché proprio ora lo troverete” (vv. 12,13). È notevole la psicologia femminile che colora il testo: le ragazze, data la bellezza e l'avvenenza di Saul, lo trattengono un po'; e lo fanno con scaltrezza tutta femminile senza dare nell'occhio, perché mentre gli dicono: “Ma va' presto”, però intanto si dilungano.

Dopo averlo convinto a non uccidere suo marito per lo sgarbo che gli aveva fatto, Abigail dice al re Davide: “Quando il Signore [= Dio] avrà fatto del bene al mio signore [= Davide], ricòrdati della tua serva” (1Sam 25:31). Il *Talmùd Babilonese*, in *Meghilà* 14b, suggerisce che Abigail stesse dicendo a Davide di ricordarsi di lei nel senso di sposarla, sapendo che Dio avrebbe finalmente punito suo marito, “quell'uomo da nulla che è Nabal” (1Sam 25:25) per i suoi misfatti. Questo è ciò che, in effetti, avvenne (1Sam 25:39-42). L'avvedutezza e l'abilità tutta femminile di Abigail è fatta risaltare nel testo con due tratti. Accettando la richiesta di matrimonio di Davide, lei dice, tutta sottomessa: “Ecco, la tua serva farà da schiava, per lavare i piedi ai servi del mio signore” (1Sam 25:41). Si noti: “Schiava, per lavare i piedi *ai servi* del mio signore”. Più di così! Ma poi, al versetto successivo, si annota che “Abigail si alzò in fretta, montò sopra un asino e, *con cinque fanciulle*, seguì i messaggeri di Davide e divenne sua moglie” (v. 42). Ben cinque cameriere. Forse per essere aiutata nella lavanda dei piedi?

Il libro di *Giona* è una parabola magistrale. Giona, a differenza di tutti gli altri profeti, fece di tutto per rifiutarsi di annunciare il messaggio divino (nel suo caso, la distruzione di Ninive). Tentò perfino di fuggire da Dio, imbarcandosi su una nave. Alla fine, costretto, si piegò a pronunciare la sua profezia: “Ancora quaranta giorni, e Ninive sarà distrutta!” (*Gna* 3:4). In italiano sono sette parole. In ebraico, ancora meno: cinque. Mai profezia fu più breve. Gli altri profeti, animati da sacro ardore, spesero parole e parole con scarso successo. Giona,

malvolentieri e per forza, disse solo cinque parole. Il risultato? “I Niniviti credettero a Dio, proclamarono un digiuno, e si vestirono di sacchi, tutti, dal più grande al più piccolo. E poiché la notizia era giunta al re di Ninive, questi si alzò dal trono, si tolse il mantello di dosso, si coprì di sacco e si mise seduto sulla cenere. Poi, per decreto del re e dei suoi grandi, fu reso noto in Ninive un ordine di questo tipo: ‘Uomini e animali, armenti e greggi, non assaggino nulla; non vadano al pascolo e non bevano acqua; uomini e animali si coprano di sacco e gridino a Dio con forza; ognuno si converta’”. – *Gna* 3:5-8.

Boaz dice a Rut: “Ascolta, figlia mia; non andare a spigolare in un altro campo; e non allontanarti da qui, ma rimani *con le mie serve*” (*Rut* 2:8). La sua preoccupazione è che Rut non sia molestata dai mietitori di sesso maschile. Quando poi Rut rientra a casa la sera, riferisce a sua suocera Noemi le parole di Boaz. Ma con una piccola modifica. “Mi ha anche detto: «Rimani *con i miei servi*, finché abbiano finita tutta la mia mietitura»” (*Rut* 2:21). Lei, a “*serve* [נַעֲרֹת] (*naaròt*)” sostituisce “*servi* [נַעֲרִים] (*naarim*)”. *Lapsus* per far capire a Noemi che lei aveva bisogno d’un marito? Noemi, che la sa lunga, le risponde: “È bene, figlia mia, che tu vada con le sue serve” (*Rut* 2:22), spiegandole però poi come comportarsi per farsi sposare. - *Rut* 3.

Il libro di *Ester* contiene situazioni tra le più ironiche e divertenti. La storia inizia con il re persiano “Assuero che regnava dall’India fino all’Etiopia” (1:1) che dà una festa per il popolo di Susa, capitale del suo regno. “Dopo sette giorni di banchetto, il re, ormai eccitato dal troppo vino, ordinò di far venire accanto a sé la regina Vasti, ornata del turbante regale. Voleva mostrare ai principi e a tutta la gente la sua bellezza, che era davvero eccezionale” (1:10.11, *TILC*). Lei, sentendosi svilita nella sua dignità, rifiuta. Situazione imbarazzante per il re: ne va del prestigio della corona! Sicché, si consulta con i suoi consiglieri. Questi, tutti maschilisti, hanno le idee chiare: “Questo rifiuto della regina può incoraggiare qualsiasi donna a mancare di rispetto a suo marito. Le mogli potrebbero cominciare a dire: neppure la regina Vasti ha ubbidito quando Assuero, che era il re, l’ha mandata a chiamare! Le mogli dei funzionari dei Medi e dei Persiani, che avranno saputo del comportamento della regina Vasti, oggi stesso terranno testa ai loro mariti: sarà quanto basta per provocare insolenze e litigi” (1:17,18, *TILC*). Così, fu emanato nientemeno che “un decreto” da inserire “nella raccolta delle leggi dell’impero”, che stabiliva che “Vasti non potrà più comparire alla presenza del re Assuero e che un’altra, più meritevole di lei, diventerà regina al suo posto”. Il decreto, firmato dal re, fu diffuso nell’“immenso impero” (1:19,20 *TILC*). E, giacché c’erano, inserirono un’altra ordinanza, così che il decreto “stabiliva così che l’uomo doveva essere il capo in ogni famiglia e imporre l’uso della sua lingua materna” (1:22, *TILC*). Quest’ultimo



comma del decreto (che in casa propria si dovesse parlare la lingua materna) è non solo superfluo ma ridicolo (per affermare il loro maschilismo insistono che si parli la lingua *materna*). C'è da domandarsi se l'agiografo non vi abbia posto l'accento per far di quei maschilisti uno zimbello. Verso la fine della storia, la nuova regina (la giudea Ester) viene implorata dal malvagio Aman per ottenere la grazia della vita "perché vedeva bene che nel suo cuore il re aveva deciso la sua rovina" (7:7). "Ester era sdraiata sul divano. Aman le si era appena avvicinato"; la scena si fa comica, perché il re rientra proprio allora: "Lo vide e gridò: «Quest'uomo vuole addirittura far violenza alla regina in casa mia, davanti ai miei occhi!». Con questa parola del re, Aman era ormai condannato" (7:8, *TILC*). Questo Aman, il più alto in grado dopo il re, aveva architettato lo sterminio degli ebrei. Alla fine, ironia della sorte, "impiccarono Aman al palo che lui stesso aveva innalzato per Mardocheo", il cugino giudeo di Ester. - 7:10, *TILC*.

L'ebreo Sansone sta per sposare una donna filistea, e i filistei erano nemici di Israele. In *Gdc* 14:11-14 si legge: "Appena i parenti della sposa videro Sansone, invitarono trenta compagni perché stessero con lui. Sansone disse loro: «Io vi proporrò un enigma; se voi me lo spiegate entro i sette giorni del convito e se l'indovinate, vi darò trenta tuniche e trenta vesti; ma, se non me lo potete spiegare, darete trenta tuniche e trenta vesti a me». Quelli gli risposero: «Proponi il tuo enigma e noi l'ascolteremo». Egli disse loro: «Dal mangiatore è uscito del cibo, e dal forte è uscito il dolce». I trenta invitati non riescono a risolvere l'enigma e sono perplessi, soprattutto perché l'indovinello non ha alcun senso, prima di tutto perché non si sa che Sansone aveva visto di recente del miele depositato dalle api nella carcassa di un leone (14:8), miele che lui aveva raschiato e mangiato (14:9). Incaponiti, "essi dissero alla sposa di Sansone: «Cerca di convincere tuo marito a spiegarti per noi l'indovinello: altrimenti faremo bruciare te e la casa di tuo padre. Voi due ci avete invitati qui apposta per derubarci?»" (v. 15). La loro reazione, così sproporzionata, è di per sé già grottesca. Il racconto continua nello spasso. Come se si trattasse di chissà quale grande segreto, Sansone le dice: "Non l'ho spiegato nemmeno a mio padre e a mia madre. Figurati se lo dico a te!" (v. 16, *TILC*). "Alla fine, stanco di essere tormentato, lui le spiegò l'indovinello. Ed essa subito informò i suoi compaesani" (v. 17, *TILC*). Anche il commento finale di Sansone, dopo che sua moglie ha ottenuto la soluzione, è spiritoso: "Non è farina del vostro sacco. Da soli non avreste indovinato" (v. 18, *TILC*); l'ebraico è più colorito: "Se non aveste arato con la mia giovenca, non avreste indovinato il mio enigma". Comunque, ora deve pagare la scommessa. Colpo finale, sempre esilarante: "Scese ad Ascalon e uccise trenta persone. Tulse ad essi i vestiti, e li diede ai Filistei che avevano risolto

l'indovinello. Poi tornò a casa di suo padre, pieno di rabbia. La sposa di Sansone fu data in moglie a quel giovane che aveva organizzato la festa di nozze per Sansone". – Vv. 19,20, *TILC*.

## Autoironia

Il libro biblico di *Ecclesiaste* è un testo non solo ironico ma autoironico. L'autore inizia con dichiarare che "tutto è vanità" (1:2) e poi spiega: "Ho applicato il cuore a cercare e a investigare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo: occupazione penosa, che Dio ha data ai figli degli uomini perché vi si affatichino. Io ho visto tutto ciò che si fa sotto il sole: ed ecco tutto è vanità, è un correre dietro al vento" (1:13,14). Quindi diventa autoironico: "Presi in cuor mio la decisione di abbandonare la mia carne alle attrattive del vino . . . di attenermi alla follia . . . mi piantai vigne; mi feci giardini, parchi . . . mi costruii stagni . . . mi procurai dei cantanti e delle cantanti e ciò che fa la delizia dei figli degli uomini, cioè donne in gran numero . . . Di tutto quello che i miei occhi desideravano io nulla rifiutai loro; non privai il cuore di nessuna gioia; poiché il mio cuore si rallegrava . . . Poi considerai tutte le opere che le mie mani avevano fatte, e la fatica che avevo sostenuto per farle, ed ecco che tutto era vanità, un correre dietro al vento, e che non se ne trae alcun profitto sotto il sole" (2:3-11). Dice anche di essere diventato il più saggio di tutti (2:9). Poi, d'un tratto, pare accorgersi d'un particolare cui non aveva pensato: che anche lui muore, come tutti. Ora, questa formidabile scoperta è semplicemente elementare, noi diremmo che è la scoperta dell'acqua calda. Lui però è dovuto diventare il più saggio di tutti per accorgersi di quello che tutti già sapevano da sempre.

Contro la disumanità nel considerare gli stranieri troppo diversi da noi e quindi nemici, si erge lo stupendo libro biblico di *Rut* che, con la sua ironia della sorte, nel suo finale anticipa le parole di Yeshùa: "Voi avete udito che fu detto: «Ama il tuo prossimo e odia il tuo nemico». Ma io vi dico: amate i vostri nemici" (*Mt* 5:43,44), che porteranno poi alla regola aurea: "Tutte le cose dunque che voi volete che gli uomini vi facciano, fatele anche voi a loro; perché questa è la legge e i profeti" (*Mt* 7:12). Rut è una donna straniera. Questa donna forestiera (noi diremmo extracomunitaria) entra alla fine a far parte del popolo di Dio. Di più: diventa una delle maggiori eroine di Israele. Di più: suo figlio sarà il bisnonno del grande re Davide. Di più ancora: da lei, nella sua discendenza, verrà il messia, il Cristo, Yeshùa.

Dio stesso si mostra autoironico per dare una lezione a Israele: “Non lo sai tu? Non l'hai mai udito? Il Signore è Dio eterno, il creatore degli estremi confini della terra; egli non si affatica e non si stanca” (*Is 40:28*). “Certo non dorme né riposa, lui, che veglia su Israele”. – *SI 121:4, TILC*.

## L'umorismo di Yeshùà

Yeshùà stesso usò l'umorismo. Erode era un marpione, un imbroglione, un furbacchione, era quello che noi oggi definiremmo una vecchia volpe. Quando Erode tentava di far fuori Yeshùà, alcuni farisei “gli dissero: «Lascia questi luoghi e vattene altrove, perché Erode vuol farti uccidere»” (*Lc 13:31, TILC*). Yeshùà non perse per questo il suo buon umore, anzi rispose umoristicamente: “Andate da quel volpone e ditegli . . .” (v. 32, *TILC*). Yeshùà seppe usare ironia anche nelle sue parabole. Narrando la parabola del buon samaritano, il suo racconto suscitò ansiosa attesa: “Un uomo scendeva da Gerusalemme verso Gèrico, quando incontrò i briganti. Gli portarono via tutto, lo presero a bastonate e poi se ne andarono lasciandolo mezzo morto. Per caso passò di là un sacerdote; vide l'uomo ferito, passò dall'altra parte della strada e proseguì. Anche un levita del Tempio passò per quella strada; lo vide, lo scansò e proseguì. Invece un uomo della Samaria, che era in viaggio, gli passò accanto, lo vide e ne ebbe compassione” (*Lc 10:30-33, TILC*). Alla sua domanda finale: “Chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?” (v. 36, *TILC*), la risposta scontata (ovvero che era stato il samaritano) suonava come una scossa, perché i samaritani erano invisibili ai giudei. Tant'è vero che nella risposta viene perfino fatto un giro di parole per evitare la parola “samaritano”: “Quello che ha avuto compassione di lui” (v. 37, *TILC*). Pur nell'insegnamento, seppe giocare un brutto tiro (uno



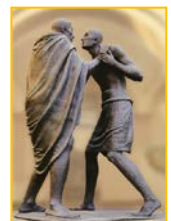
scherzo derisorio) a quel ‘maestro della Legge che voleva tendere un tranello’ (v. 25, *TILC*). Gli spettatori che prima ridevano sotto i baffi, divertiti, ora – a bocca aperta - stavano zitti. - Foto: G. Conti, *La parabola del Buon Samaritano*, Chiesa della Medaglia Miracolosa, Messina.

Il profeta Ezechiele aveva annunciato il ristabilimento della gloria di Israele quando i giudei erano ancora esiliati in Babilonia: “Queste sono parole di Dio, il Signore: «Io prenderò un ramoscello dalla cima del cedro dall'estremità dei rami, e lo planterò sopra una montagna molto alta, su un monte alto in Israele. Metterà i rami, darà frutti, diventerà un cedro

magnifico. Uccelli di ogni genere cercheranno rifugio all'ombra dei suoi rami. Tutti gli alberi della foresta riconosceranno che io sono il Signore. Abbatto gli alberi alti e innalzo i piccoli. Faccio seccare gli alberi verdi e germogliare quelli secchi. Io, il Signore, dichiaro che lo farò» (Ez 17:22-24, TILC). Yeshùà parafrasò questa immagine profetica: “Il regno di Dio è simile a un granello di senape che un uomo prese e seminò nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, quando è cresciuto, è più grande di tutte le piante dell'orto: diventa un albero tanto grande che gli uccelli vengono a fare il nido tra i suoi rami” (Mt 13:31,32, TILC). Anche se qui non c'è nulla d'umoristico, si noti il modo divertente e piacevole con cui Yeshùà seppe adattare quell'immagine profetica, volutamente fraintesa, al suo insegnamento.

C'è della fine ironia nella parabola del lievito. “Il regno di Dio è simile a un po' di lievito che una donna ha preso e ha mescolato in una grande quantità di farina, e a un certo punto tutta la pasta è lievitata!” (Mt 13:33, TILC). In Israele il lievito era considerato una sostanza contaminante perché la *Toràh* vietava le offerte di cereali che fossero lievitate (Lv 2:11). Anche le donne erano considerate dagli ebrei contaminanti perché soggette alle mestruazioni (Lv 12:2; Ez 22:10;36:17). Yeshùà, con tacita ironia, unì sorprendentemente lievito e donne, in un'immagine non così gradita agli ebrei, per simboleggiare nientemeno che il Regno di Dio. La parabola contiene anche un'iperbole ovvero un'esagerazione. Il testo originale greco dice che la donna mescola il lievito con ἀλεύρου σάτα τρία (*alèuru sàta tria*), con “di farina staia tre” ovvero con tre staia di farina. La staia equivaleva a un terzo di efa (Gn 18:6; 1Sam 25:18; 1Re 18:32; 2Re 7:1,16,18) che corrispondeva a circa 22 litri, per cui la staia equivarrebbe a più di 7 litri. La massa impastata era quindi di oltre 21 litri, una quantità considerevole.

Nella parabola del figliol prodigo (Lc 15:11-32; foto: Arturo Martini, 1889 - 1947, *Figliuol Prodigo*, scultura in bronzo, 1926 circa, Ospizio Ottolenghi, Acqui Terme) il padre raffigura Dio. Eppure, Yeshùà lo fa agire in modo sorprendente: alla richiesta del figlio di avere la sua parte d'eredità per andarsene a realizzarsi a modo suo, non pone obiezioni e la concede. Dopo aver sperperato tutto, il giovane torna a casa ed è riaccolto a braccia aperte dal padre. Per certi versi, è sconcertante. A differenza degli eminenti esempi biblici in cui i figli disubbidienti e ingrati non la passano liscia, qui parrebbe che questo figlio scapestrato alla fine avesse la meglio. Ovviamente, non è questo l'insegnamento di Yeshùà ma è piuttosto quello dell'amore incondizionato di Dio. Nella vita reale le cose, generalmente, non vanno a finire così: un giovane che agisse in quel modo non sarebbe trattato con trionfo come accade nella



parabola. Ma Dio agisce così con il peccatore pentito. Un'attenta analisi delle parabole di Yeshùà svela che quasi tutte non raccontano storie con conclusioni morali ovvie, scontate e prevedibili.

Yeshùà era, a suo modo, un umorista. Mentre oggi gli studiosi seriosi della Bibbia compilano voluminosi e complicati trattati di "teologia cristiana" ricavati dalle loro austere riflessioni sui Vangeli, Yeshùà diceva: "Il regno di Dio è già in mezzo a voi" (*Lc 17:21, TILC*). Con il suo buon umore, Yeshùà affrontava le situazioni della vita, già di per sé dure e a volte dolorose.

I bacchettoni e le beghine delle religioni si domandano a che mai serva l'umorismo. Per loro, persone serie delle religioni, è fuori luogo. Meglio abbassare la testa e lavorare, pensano. Eppure, Yeshùà seppe condire le cose serie con l'umorismo. Due suoi discepoli, Giacomo e Giovanni, avevano ovviamente i loro propri nomi, come tutti, ma Yeshùà volle scherzosamente dar loro un soprannome, tanto che a questi "pose nome Boanerges, che vuol dire figli del tuono" (*Mr 3:17*). Il soprannome Βοανηργῆς (*boanergès*) è anche onomatopeico: richiama il *boato* del tuono. Questi due, insomma, erano "fumini", come direbbero i fiorentini, in altre parole persone focose cui il sangue andava subito alla testa. Furono loro che, quando alcuni samaritani furono poco ospitali con il loro maestro, proposero: "Signore, vuoi che diciamo al fuoco di scendere dal cielo e di distruggerli?". - *Lc 9:54, TILC*.

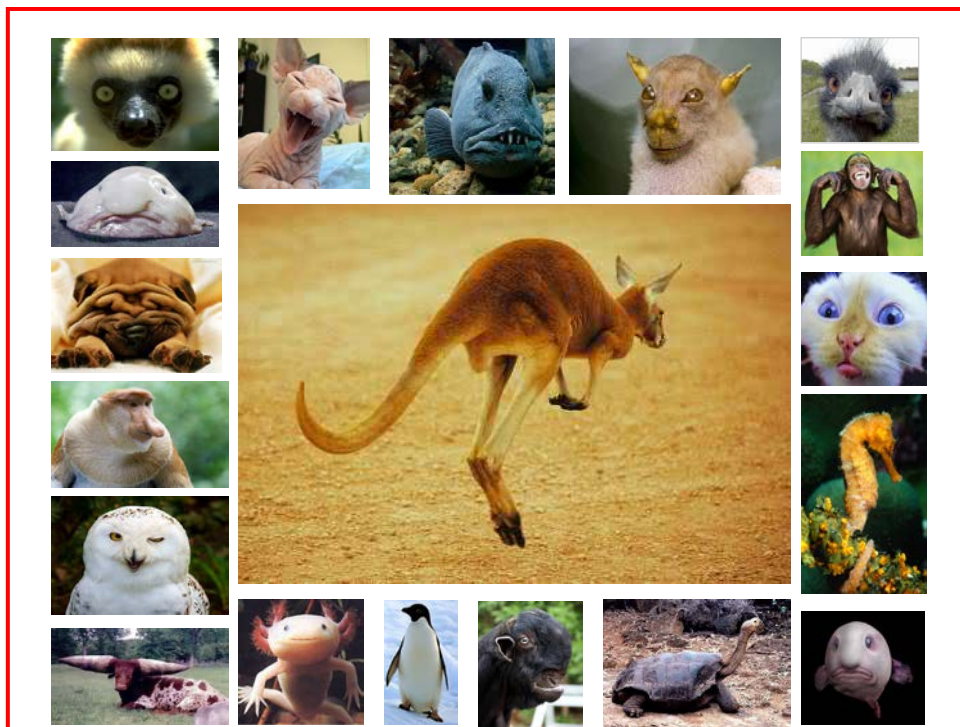
L'umorismo di Yeshùà può essere desunto indirettamente anche dalle accuse che i suoi detrattori gli imputavano: "Ecco un mangione e un beone, amico degli agenti delle tasse e di altre persone di cattiva reputazione" (*Lc 7:24, TILC*). Mangiando e bevendo, anche in compagnia di prostitute e di gente malvista, Yeshùà non doveva essere così serio com'è solitamente dipinto, ma gioviale e allegro.

## Gioia e umorismo

Per apprezzare del tutto la Sacra Scrittura occorre cogliere anche il suo sorriso. Contro chi ha la pretesa di avere tutta la verità e pretende di averla in blocco, perfetta, inquadrata e squadrata, la Bibbia oppone le sue sfumature che la rendono ricca e poliedrica. Yeshùà è accolto così all'inizio del suo ministero pubblico: "Ecco l'Agnello di Dio" (*Gv 1:29*). Poi, nel medesimo Vangelo, Yeshùà dice: "Io sono il buon pastore" (*Gv 10:11*). Ma è agnello che si

fa guidare dal pastore oppure è pastore che guida le pecore? È agnello nelle mani di Dio, il Pastore d'Israele (Sl 80:1); è pastore della sua congregazione. - Gv 10:7-15.

La pace interiore, che è frutto dello spirito di Dio (Gal 5:22), è legata alla serenità e alla gioia, in ultima analisi anche all'umorismo. Questo nasce da una visione pacificata della vita. Chi è in lotta con tutto e con tutti, non ha spazi liberi dentro di sé per accorgersi che la vita non è solo bianca o nera ma è anche un po' fucsia. C'è grande umorismo perfino nella creazione di Dio, nelle fattezze buffe di molti animali, nei loro comportamenti a volte bizzarri e impertinenti, finanche nel cammello che sputa.



Occorre cogliere anche il senso lato delle parole di Yeshù in Mt 18:3: “Se non cambiate e non diventate come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli”. Nel canto dei pellegrinaggi s’intonano:

“Quando il Signore fece tornare i reduci di Sion,  
ci sembrava di sognare.  
Allora spuntarono sorrisi sulle nostre labbra  
e canti di gioia sulle nostre lingue”. – Sl 126:1,2.

La parola stessa “vangelo” significa “buona notizia” e l’angelo annuncia: “Vi porto la buona notizia di una grande gioia”. - Lc 2:10.

“Cielo, grida di gioia!  
terra, ralleggrati!  
montagne, giubilate!  
il Signore conforta il suo popolo

e ha misericordia  
per quelli che hanno sofferto”. - *Is 49:13, TILC.*

“Essi verranno sul monte Sion  
e canteranno di gioia,  
i loro occhi s'illumineranno . . .  
Si sentiranno rivivere come un giardino  
ben irrigato . . .  
Le ragazze danzeranno felici,  
giovani e anziani si uniranno  
alla loro festa.  
Così dice il Signore:  
«Io cambierò il loro lutto in allegria,  
li consolerò per le loro afflizioni  
e li riempirò di gioia»”.  
- *Ger 31:12,13, TILC.*

“Un animo sereno favorisce la guarigione, uno spirito depresso toglie la vita”. - *Pr 17:22, TILC.*

“La mia gioia sia anche vostra, e la vostra gioia sia perfetta”. – *Gv 15:11, TILC.*

“Si rallegrino e sempre cantino di gioia  
quelli che a te si appoggiano”. - *Sl 5:12, TILC.*

“Il Signore sia la vostra gioia”. - *Sl 32:11, TILC.*

A completamento di questa lunghissima lezione, seguono tre *excursus* che non saranno oggetto d'esame.

---

## EXCURSUS 1

### Frase celebri sul ridere

“L'umanità si prende troppo sul serio”. - Oscar Wilde.

“Chi ha il coraggio di ridere è padrone del mondo”. - G. Leopardi.

“Vi sono tre cose reali: Dio, la follia umana e il riso: dato che le prime due oltrepassano la nostra comprensione, dobbiamo fare quello che possiamo con la terza”. - *Ramayana*, testo sacro indiano.

“È Dio che ci ha dotato della capacità di ridere, e certo non sarà per caso”. – Riflessione.

“Ridere è una cosa seria”.

“A che scopo dobbiamo vivere, se non per essere presi in giro dai nostri vicini e ridere di loro a nostra volta?”  
- Jane Austen, *Orgoglio e pregiudizio*.

“Nessuno che una volta abbia riso veramente di cuore può essere irrimediabilmente cattivo”. - Thomas Carlyle, *Sartor Resartus*.

“Chi non sa ridere non è una persona seria”. - Pino Caruso, *Ho dei pensieri che non condivido*.

“La risata è il miglior disinfettante del fegato”. - Malcolm de Chazal, *Senso plastico*.

“La più perduta di tutte le giornate è quella in cui non si è riso”. - Nicolas de Chamfort, *Massime e pensieri*.

“Ancora poche generazioni e il riso, riservato agli iniziati, sarà impraticabile quanto l'estasi”. - Emil Cioran, *Sillogismi dell'amarezza*.

“Ridere: il vero segno della libertà”. - René Clair.

“Il sorriso è alla bellezza, quello che il sale è alle vivande”. - Carlo Dossi, *Note azzurre*.

“Se avete in animo di conoscere un uomo, allora non dovete far attenzione al modo in cui sta in silenzio, o parla, o piange; nemmeno se è animato da idee elevate. Nulla di tutto ciò! – Guardate piuttosto come ride”. - Fëdor Dostoevskij, *Memorie dalla casa dei morti*.

“Il riso ha in sé qualcosa di rivoluzionario”. - Aleksandr Herzen.

“Mentre si ride, si pensa che ci sarà sempre tempo per la serietà”. - Franz Kafka, *Diari*.

“Bisogna ridere prima di essere felici, per paura di morire senza avere riso”. - Jean de La Bruyère, *I caratteri*.

“Chi ha coraggio di ridere, è padrone del mondo”. - Giacomo Leopardi, *Pensieri*.

“Tanto l'uomo è gradito e fa fortuna nella conversazione e nella vita, quanto ei sa ridere”. - Giacomo Leopardi, *Zibaldone*.

“Se tutti lo facessero anche solo una volta al giorno, regalare un sorriso, immagini che incredibile contagio di buon umore si espanderebbe sulla terra?” - Marc Levy, *Sette giorni per l'eternità*.

“Se sei saggio, ridi”. - Marziale, *Epigrammi*.

“Bisogna ridere della propria tristezza come ridono gli dèi”. - Ferruccio Masini, *Aforismi di Marburgo*.

“Quanto più lo spirito diventa gioioso e sicuro, tanto più l'uomo disimpara a ridere forte; per contro gli zampilla continuamente in viso un sorriso intelligente”. - Friedrich Nietzsche, *Umano troppo umano*.

“Falsa sia per noi ogni verità che non sia stata accompagnata da una risata”. - Friedrich Nietzsche.

“Non con l'ira, ma col riso s'uccide”. - Friedrich Nietzsche

“Ci vogliono settantadue muscoli per fare il broncio ma solo dodici per sorridere. Provaci, per una volta”. - Mordecai Richler, *Solomon Gursky è stato qui*.

“Il giovane che non ha pianto è un selvaggio, e il vecchio che non ride uno stolto”. - George Santayana.

“Il derubato che ride, ruba qualcosa al ladro; e se stesso deruba colui che spende un dolore inutile”. - William Shakespeare, *Otello*.

“E se per una volta ridessimo sul latte versato?”. - Maria Luisa Spaziani, *Aforismi*.

“[Il riso è] un gioco di forze vitali [capaci di estinguere la collera e favorire il desiderio di riconciliarsi con la gioia di vivere]”. – Kant.

“Le rughe dovrebbero semplicemente indicare il posto dove erano i sorrisi”. - Mark Twain, *Seguendo l'equatore*.

“Ridi, e il mondo riderà con te; piangi, e piangerai da solo: poiché questo triste vecchio mondo deve prendere a prestito l'allegria, ché di guai ne ha abbastanza di propri”. - Ella Wheeler Wilcox, *Solitudine*.

“Toglimi il pane, se vuoi, toglimi l'aria,  
ma non togliermi il tuo sorriso . . .  
dura è la mia lotta e torno con gli occhi stanchi, a volte,  
d'aver visto la terra che non cambia,



ma entrando il tuo sorriso sale al cielo cercandomi  
ed apre per me tutte le porte della vita". - Pablo Neruda.

"Datemi un abito da buffone,  
tutto ciò che voglio è una giacca multicolore.  
Non c'è altro abito al mondo.  
Datemi dunque il mio abito da buffone.  
Datemi il permesso di dire ciò che penso . . .  
Ed io purgherò da un capo all'altro  
l'impuro corpo di questo infetto mondo". - William Shakespeare.

"Un *clown* è come l'aspirina, solo lavora due volte più velocemente". - Groucho Marx.

"Nel riso, l'anima diventa medico del corpo". - Kant.

## EXCURSUS 2

### Implicazioni mediche e psicologiche della risata



Ridere e sorridere sono comportamenti istintivi: Dio ci ha creati così. Si pensa che il sorriso si manifesti già nel grembo materno: in certi casi si nota durante la visualizzazione dell'ecografia. Accenni di sorriso appaiono sia nei bambini prematuri sia nei primi giorni di vita dei neonati. I bambini iniziano a sorridere già al secondo mese di vita. Il vero sorriso inizia verso il terzo mese di vita a contatto con il viso materno, se la madre sorride.

Ridendo esprimiamo il nostro piacere per qualcosa che ci diverte. Sorridere manifesta tranquillità, serenità, perfino felicità, oltre che simpatia verso gli altri. Il sorriso è un ridere appena accennato; rimane impresso nella memoria delle persone, trasmette buon umore, favorisce i rapporti e l'amicizia, trasmette sicurezza; è l'inizio di un'intesa, di uno scambio; può manifestare la voglia di accettare gli altri o di essere accettati.

L'umorismo è un modo particolare di guardare al mondo. È l'assurdo che suscita la risata. Il racconto umoristico provoca curiosità e perfino ansia. Diventa comica in sé la situazione in cui l'interlocutore non ha il senso dell'umorismo e rimane indifferente. Fare dello spirito è anche un modo per sciogliere tensioni e conflitti, ma occorre saperlo dosare: può diventare fastidioso e importuno, finanche nocivo; non deve mettere a disagio e ferire.

Ogni persona ha un differente atteggiamento nei confronti del ridere; ciò dipende dalle proprie disposizioni e dall'ambiente in cui la persona è stata educata. A quanto pare, le persone estroverse prediligono battute semplici e le barzellette a sfondo sessuale; gli introversi preferiscono storielle non a sfondo sessuale; i fatalisti prediligono un umorismo aggressivo che li faccia sentire superiori, permettendo loro di scaricare le tensioni. Il rancore e il senso d'inferiorità spingono a gradire le barzellette contro i gruppi razziali e certe classi professionali. Le donne amano l'umorismo passivo ovvero le situazioni in cui gli altri le facciano ridere; preferiscono umorismi che si basano su situazioni ambigue, i giochi di parole, l'autoironia e gli eventi buffi che capitano quotidianamente; gli uomini preferiscono far ridere (vogliono essere in primo piano ed essere apprezzati). I giovani tendono a ridere per quello che accade nella vita, nel prendersi in giro e nel fare scherzi, cercando occasioni per essere allegri; le persone in là con gli anni ridono guardando spettacoli televisivi e cinematografici, e per le barzellette.

Il sorriso può essere **sincero**: per un'emozione positiva, per uno stato d'animo particolare, per un gesto d'affetto. Può essere **falso**: obbligato da circostanze di cortesia, non sorge da un'emozione spontanea e appare costretto. Può essere **triste**: esprime allora una tristezza di condivisione, che anche gli altri conoscono. Può essere, il sorriso, per così dire, anche un **sorriso a se stessi**: denota allora l'autocompiacimento di quando ci lodiamo da soli.

Sono tante le cose che modificano il nostro umore. Per citarne alcune: la privazione del sonno, fare sogni non piacevoli, il tempo meteorologico, certi momenti della giornata, gli ormoni per le donne (sviluppo puberale, ciclo mestruale, puerperio, menopausa), il testosterone per gli uomini, il cibo, l'esercizio fisico, la musica.

Recentemente è stata sviluppata la terapia della risata. È sempre meno raro vedere medici vestiti da pagliacci, specialmente negli ospedali pediatrici. Ciò si basa su alcuni requisiti per guarire, primo dei quali è l'assenza di panico, qualunque sia la diagnosi, perché il panico blocca il sistema immunitario. Segue poi la capacità di auto guarigione che nasce dalla fiducia interiore, alimentata dal buon umore. Nel nostro cervello c'è una zona chiamata *locus caeruleus* ("punto blu"), un nucleo che si mette in azione prima di ogni guarigione; questo centro viene attivato da stimoli insoliti, mentre la monotonia lo disattiva. Nella Bibbia leggiamo: "Un animo sereno favorisce la guarigione, uno spirito depresso toglie la vita". - Pr 17:22, TILC.



Studi recenti hanno dimostrato che quando le persone ridono, si producono delle sostanze definite beta-endorfine (oppioidi endogeni). Si tratta di neurotrasmettitori che hanno il potere di avviare il sistema immunitario, rendendolo più forte e vigile. L'umorismo ha un ruolo importante: facendo da sveglia, permette alle nostre capacità cognitive di esprimersi al massimo. È sorta così una nuova branca della medicina, chiamata psiconeuroendocrinoimmunologia (P.N.E.I), che spiega le relazioni tra psiche, sistema nervoso, sistema endocrino e sistema immunitario. Il merito di questi studi è d'aver messo in primo piano le emozioni umane, le quali avviano reazioni fisiche per consentire all'organismo un atteggiamento capace di cambiamenti. Ancora una volta, la Bibbia si mostra acuta: "Vigila sui tuoi pensieri: la tua vita dipende da come pensi". - Pr 4:23, TILC.

Lo studio sistematico della risata e delle sue capacità terapeutiche è l'oggetto della gelotologia (dal greco γέλως, *ghèlos*, "risata"), una nuova disciplina che studia il rapporto tra il fenomeno del ridere e della salute; è uno studio multidisciplinare che si avvale della biologia, della psicologia, della sociologia, dell'antropologia, della filosofia e della religione. Ridere o sorridere fa aumentare il flusso sanguigno al cervello e questo ottimizza l'umore; l'afflusso di sangue arterioso ossigenato può produrre una temperatura favorevole all'azione dei neurotrasmettitori, gli ormoni che trasmettono le emozioni e le sensazioni di tutto il corpo. I movimenti muscolari del volto dovuti al riso o al sorriso sono legati al sistema nervoso autonomo, che controlla il battito cardiaco, il respiro e altre funzioni.

I buddisti, già da più di un millennio, sanno che un quarto d'ora di sane risate è come sei ore di meditazione. Per la medicina cinese il riso deriva dallo *shen* cardiaco, per loro il centro della totalità psicosomatica dell'essere umano, il luogo più vicino a Dio; ridendo si libererebbe un'esplosione di luce, d'energia *yang*. Il nostro sommo poeta, Dante Alighieri, diceva che ridere è come far lampeggiare di gioia l'anima. Di là da queste, che potrebbero essere definite saggezze popolari, ormai è risaputo in tutto il mondo che il buon umore e la gioia contribuiscono ad una migliore qualità della vita e che l'umorismo aiuta ad affrontare i problemi di tutti i giorni.

Quando ridiamo, tutto il nostro corpo ride e si rilassa. Ridendo, il cuore e la respirazione accelerano i ritmi, la tensione arteriosa cala e i muscoli si rilassano. Il riso ha un ruolo di prevenzione dell'arteriosclerosi, possiede una funzione depurativa dell'organismo perché allontana l'anidride carbonica e permette un miglioramento delle funzioni intestinali ed epatiche.

Ridere è un primo passo verso uno stato d'ottimismo che aiuta a far mantenere la gioia di vivere; ha perciò proprietà antidepressive.

Dal modo in cui ridono, si possono perfino cogliere le caratteristiche psicologiche di una persona:

- La risata del tipo *ah ah ah* denota apertura e allegria senza riserve; esprime gioia. È contagiosa, coinvolge e trascina gli altri.
- La risata del tipo *eh eh eh* è caratteristica di chi non ama lasciarsi andare; assomigliando a un sogghigno, svela presunzione. Così ride chi prova una gioia maligna, magari disprezzo; così si ride di qualcuno.

- La risata del tipo *ih ih ih* è tipica di un riso represso, un po' soffocato, non libero d'esprimersi, un po' maligno; è più frequente nei giovani. È un ridacchiare sotto i baffi per una gioia maligna repressa, soffocando i propri sentimenti.
- La risata del tipo *oh oh oh* è segno di sbalordimento e di sorpresa, ma anche una spontanea reazione naturale di chi si sente in imbarazzo. Sebbene indichi meraviglia pura (tranne che in caso di sarcasmo), può però essere un atteggiamento di chi ride per circostanza.
- La risata del tipo *uh uh uh* vuole mostrare buonumore, ma nasce da uno stato di perplessità, di tensione dissimulata. Non è quindi una risata vera, ma esprime spavento.

## EXCURSUS 3

### Traduzioni ridicole della Bibbia

Purtroppo, leggendo alcune traduzioni della Bibbia, s'incorre a volte in espressioni che sono ridicole. Vogliamo qui porre l'accento sul fatto che tali frasi bizzarre, astruse, stravaganti, bislacche, buffe e spesso assurde, non sono assolutamente parte della Sacra Scrittura. Esse sono la sortita, spesso la sparata, del traduttore.

Diamo di seguito degli scampoli di queste strambe e ridicole traduzioni, citando da *TNM* (*Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*), editata dalla Watchtower di Brooklyn (New York); evidenziamo con il corsivo, in queste citazioni, le parole strampalate. Per un raffronto, poniamo in **grassetto** la traduzione di altre versioni (in mancanza di specifica, s'intende citata *NR*, *Nuova Riveduta*) e in **carattere rosso** le nostre osservazioni.

"Tu gli *schiaccerai* il calcagno". – Gn 3:15.

**Un calcagno si schiaccia?**

**"Tu la colpirai al calcagno". - TILC.**

**"Tu le ferirai il calcagno".**

"Uscì il primo tutto rosso come una *veste ufficiale* di pelo". – Gn 25:25.

Qui **אֲדָרֶת שֵׁעָר** (*adèret seàr*), "mantello di pelo" diventa stranamente "una veste ufficiale di pelo". Temiamo che ciò riveli poca conoscenza dell'ebraico biblico. La parola **אֲדָרֶת** (*adèret*) ha nella Bibbia tre significati:

1. "Splendore", come in *Ez* 17:8 dove si parla di "una vite maestosa". - *TNM*.
2. "Manto di gala", come in *Gna* 3:6 in cui il re di Ninive si toglie il manto regale.
3. Semplice e comune "mantello", in genere di pelo, come in *Zc* 13:4 in cui si menziona proprio il "mantello di pelo [אֲדָרֶת שֵׁעָר (*adèret seàr*)]". *TNM* deve avere la fissa, perché anche qui traduce con "veste ufficiale di pelo". In verità, il "mantello di pelo" non era una veste ufficiale, ma semplicemente il modo in cui vestivano i profeti. Anche Giovanni il battezzatore "aveva un vestito di pelo" (*Mt* 3:4) e il fatto che avesse "una cintura di cuoio intorno ai fianchi" e si cibasse "di cavallette e di miele selvatico" (*Ibidem*) indica che il suo mantello aveva ben poco della veste ufficiale ma molto dell'abbigliamento rozzo tipico dei profeti.

Infine, mai la Bibbia paragonerebbe la pelle di Esaù a quella di una veste regale, perché lo presenta come una persona molto grezza, un villano, un primitivo. Ben gli si addice, quindi, descriverlo coperto di peli come se avesse un mantello di pelo.

**"Il primo che nacque era rosso e peloso come un mantello di pelo".**

"Espressione dell'*uomo robusto con l'occhio non sigillato*". – Nm 24:3.

Di che mostro si tratta? Esistono poi degli uomini nerboruti con 'un occhio sigillato', a parte quelli immaginari dei cartoni animati in stile *horror*?

**"Così dice l'uomo che ha l'occhio aperto".**

**"Uomo dallo sguardo penetrante". TILC.**

**"Così dice l'uomo i cui occhi sono stati aperti". – ND.**

"Non si deve mettere addosso alla donna l'abbigliamento di un *uomo robusto*, né l'*uomo robusto* deve indossare il mantello di una donna". - *Dt* 22:5.

**Ma se l'uomo è mingherlino, allora si può?**

**"La donna non indosserà abiti da uomo, né l'uomo indosserà abiti da donna". - ND.**

“L'anima del mio signore sarà certamente *avvolta nella borsa della vita*”. – 1Sam 25:29.

Non sappiamo se gli editori di *TNM* siano consapevoli della grave responsabilità che si assumono nel caso una persona, leggendo la loro traduzione, decida di non aprire più la Bibbia.

“La vita del mio signore sarà custodita nello scrigno dei viventi”.

“La vita del mio signore sarà custodita nello scrigno della vita”. - *ND*.

“Espressione dell'uomo robusto che fu levato in alto”. – 2Sam 23:1.

Chissà che peso, ad alzarlo.

“Parola dell'uomo che fu elevato ad alta dignità”.

“Profezia dell'uomo reso grande”. - *TILC*.

“Egli ebbe timore. Di conseguenza si levò e se ne andava per la sua anima e giunse a Beer-Seba”. – 1Re 19:3.

Ma che vorrà mai dire questa frase assurda?

“Si alzò, e se ne andò per salvarsi la vita; giunse a Beer-Sceba”.

“Si levò e se ne andò per mettersi in salvo. Giunse a Beer-Sceba”. - *ND*.

“La notte che qualcuno disse: «È stato concepito un uomo robusto!»”. – Gb 3:3.

Possibile che già al concepimento si sapesse che sarebbe stato robusto?

“La notte in cui si disse: «È stato concepito un maschio!»”.

“Non è stata strappata dentro di loro la loro corda di tenda?”. – Gb 4:21.

Bisogna leggere più volte per credere che sia scritto proprio così. Eppure, le traveggole sono escluse: è scritto davvero così!

“La corda della loro tenda è strappata”.

“Il filo della loro vita viene spezzato”. - *TILC*.

“Colui che pone in luogo alto quelli che sono bassi”. - Gb 5:11.

È comica la scena in cui i bassi di statura sono posti in luoghi alti. La Bibbia però non dice così e non andrebbe ridicolizzata come fa questa traduzione.

“Che innalza quelli che erano abbassati”.

“Innalza gli umili”. - *TILC*.

“Esse sono come infermità nel mio cibo”. - Gb 6:7.

Ma che mai vuol dire infermità nel cibo? Presenza d'infezioni, di agenti patogeni?

“È per me come un cibo ripugnante”.

“Mi dà nausea qualsiasi cibo”. - *TILC*.

“Quando lavavo i miei passi nel burro, e la roccia mi versava ruscelli d'olio”. - Gb 29:6.

Nel burro? A quanto pare, questo prodotto (che ha bisogno di circa 15 °C per burrificare) è sorto in regioni settentrionali. Israele è notoriamente un paese caldo. Ippocrate attribuisce l'origine della parola agli sciiti; Plinio fa una descrizione dei suoi processi di produzione attribuendoli a regioni settentrionali, processi sconosciuti nelle regioni mediterranee (di cui Israele fa parte). In ogni caso, la parola che la Bibbia usa è *khēmāh* (כְּחֵמָה), un termine ben poco utilizzato, più propriamente *khemeàh* (כְּחֵמֵאָה), presente in 2Sam 17:29 in cui *TNM* si ostina a tradurre “burro”. Si tratta di “panna”, di una crema: “Sbattendo il latte ne esce la panna [כְּחֵמֵאָה]”. - Pr 30:33, *CEI*.

La “roccia” allude alle macine del frantoio!

“Quando mi lavavo in piedi nel latte”. – *CEI*.

“C'era una grande abbondanza di latte, l'olio scorreva a fiumi dai miei frantoi”. - *TILC*.

“La mia mano baciava la mia bocca”. - Gb 31:27.

Assurdo, insensato e ridicolo (per non dire aberrante).

“La mia bocca ha posato un bacio sulla mano”.

“Non ho mai adorato gli astri” (*TILC*). È questo il significato vero della frase, perché mandare un bacio con la mano a un idolo era una pratica pagana; cfr. 1Re 19:18; Os 13:2.

“Ecco, tutte queste cose le compie Dio, due volte, tre volte, nel caso di un uomo robusto”. – Gb 33:29.

“Due volte, tre volte, nel caso di un uomo robusto”. Perché, pesando di più, occorre più sforzo?

“Dio fa tutto questo per l'uomo, lo fa in continuazione”. - *TILC*.

“Ecco, tutto questo Dio lo fa due, tre volte, all'uomo”.

“Quale *uomo robusto* è come Giobbe”. - Gb 34:7.

Tanto robusto, Giobbe non doveva essere, perché satana “colpì Giobbe con foruncoli maligni dalla pianta del piede alla sommità del capo. Ed egli si prendeva un frammento di terracotta per grattarsi; e sedeva in mezzo alla cenere” (2:7,8, *TNM*). Lui stesso disse di sé: “Sono nauseato della mia vita” (10:1). In più, non mangiava (6:7). Doveva essere perciò molto deperito, altro che “robusto”, per di più al punto di vantarlo come insuperabile.

“Chi è come Giobbe”. - *ND*.

“L'uragano viene dalla stanza interna”. - Gb 37:9.

Altro che spifferi d'aria! La parola ebraica קְהֶדֶר (*khèder*) indica:

- Una “camera”, come in Gb 43:30 in cui Giuseppe entra nella sua “camera” per piangere senza farsi vedere.
- Una “camera da letto”, come in 2Sam 4:7 in cui “Boset era steso sul letto nella sua camera”.
- Metaforicamente, il “soggiorno dei morti”, come in Pr 7:27 in cui si parla di scendere “nelle camere della morte”. - *CEI*.
- Infine, indica i luoghi posti in basso: il meridione, come qui in Gb 37:9 e in Gb 9:9 in cui sono menzionate le “regioni del cielo australe”. Indica anche il ventre, come in Pr 18:8 in cui si parla delle “parti più interne del ventre [קְהֶדֶר־בֶּטֶן] (*khadrè-vàten*), “camere del ventre”]” (*TNM*). Ora, scambiare quest'ultima espressione per “stanza interna” denota, oltre al ridicolo, la poca familiarità del traduttore con il testo biblico.

“Dal sud viene l'uragano”.

“La tempesta esce dal suo nascondiglio”. - *TILC*.

“Tutta la notte faccio *nuotare il mio letto*”. - Sl 6:6.

Siamo qui all'assurdo più illogico, in questa immagine demenziale e psicopatica.

“Ogni notte inondo di pianto il mio giaciglio”. - *CEI*, v. 7.

“Mi trovo in un mare di lacrime”. - *TILC*, v. 7.

“Felice è l'*uomo robusto* che si rifugia in lui”. - Sl 34:8.

E le persone esili, poverine? E le donne? La parola ebraica גִּבּוֹר (*ghèver*), oltre a significare “uomo forte/potente”, significa anche “ognuno” e “chi”, applicandosi quindi a tutti gli esseri umani. - *Dizionario di ebraico e aramaico biblici*, a cura di J. A. Soggin.

“Beato l'uomo [גִּבּוֹר (*ghèver*), “ognuno”] che confida in lui”.

“L'insegnante [מּוֹרֶה (*morèh*)] si avvolge pure di benedizioni”. - Sl 84:6; nel *Testo Masoretico* è al v. 7.

Il termine ebraico מּוֹרֶה (*morèh*) ha due significati:

1. “Insegnante/maestro”, come in Gb 36:22: “Chi è un insegnante simile a lui?”. - *TNM*.
2. “Prime piogge”, come in Gle 2:23 in cui la stessa *TNM* traduce l'ebraico מּוֹרֶה (*morèh*) con “pioggia autunnale”.

Ora, che cosa c'entra mai l'"insegnante" nell'ambiente arido di cui qui si parla? Il v. intero dice:

“Quando attraversano la valle di Baka, la trasformano in luogo di sorgenti, e la prima pioggia la ricopre di benedizioni”. - *ND*.

È assolutamente evidente che qui מּוֹרֶה (*morèh*) significa “pioggia autunnale” e non “insegnante”. Le prime piogge autunnali – dice il testo biblico - sono una benedizione per l'arida valle di Baca, valle che per *TNM* è “delle macchie di  *Baca*”, termine sconosciuto con cui si vuol forse indicare il *bagolaro*, un grande albero spontaneo (la cui corteccia ricorda quella del faggio) che cresce in zone aride, menzionato in 2Sam 5:23 in cui *NR* lo identifica come gelso e *ND* e *CEI* come balsamo. È menzionato anche in 1Cron 14:14 in cui *NR* lo pone come gelso.

Comunque, che mai vuol dire che un insegnante si avvolga di benedizioni?! Davvero il traduttore denota scarsissima conoscenza dell'ebraico, non sapendo distinguere un significato dall'altro.

“La pioggia d'autunno la ricopre di benedizioni”.

“Legate la processione festiva con rami”. - Sl 118:27.

Come si fa a legare una processione con dei rami? Siamo qui al parossismo. Il verbo ebraico אָסַר (*asàr*) significa sì “legare” ma anche nel senso di *prendere un impegno*, come in Nm 30:3 in cui la stessa *TNM* interpreta legarsi “con un voto di astinenza”. Qui poi la Bibbia dice אִסְרוּ־חַג (*isrù-khag*), letteralmente “ordinate-festa”, quindi la “processione” – per di più “festiva” – non c'entra nulla. Letteralmente, il testo dice: “Ordinate-festa con rami frondosi fino a corni di altare”. La disposizione è di abbellire la festa ornandone il luogo con fronde fino ai lati dell'altare. Non mancano i traduttori che intendono letteralmente “legare” e traducono: “Legate la vittima della solennità” (*NR*), tuttavia il testo originale ha חַג (*khag*), “festa”, non vittima. *Martin* (anno

1744) ha: "*Liez avec des cordes la bête du sacrifice*", ma il testo biblico non parla di corde ma di "rami", non di bestia ma di "festa", e il sacrificio è un inserimento di Martin. La LXX (qui in 117:27) traduce συστήσαθε ἑορτὴν ἐν τοῖς πυκάζουσιν (*süstêsasthe eortèn en tois pükàzusin*), "riunite festa con le fronde", in cui appare l'idea di tenere insieme (riunire) o confinare la festa dentro un cordone di fronde. La splendida TILC forse qui vola un po' troppo di fantasia traducendo: "Danzate e stringetevi in cerchio".

In ogni caso, legare "la processione festiva con rami" è un assurdo.

**"Ordinate il corteo con rami frondosi". - CEI, qui in 117:27.**

"L'anima generosa sarà essa stessa *resa grassa*, e chi inaffia liberalmente [altri] sarà anche lui liberalmente inaffiato". – Pr 11:25.

Qui il testo biblico intende dire che la persona prodiga avrà successo e chi disseta sarà dissetato. Goffa e grottesca la traduzione che ne fa TNM.

**"La persona benefica avrà successo e chi disseta sarà dissetato". - CEI.**

"L'anima di chi lavora duramente ha lavorato duramente per lui, perché *la sua bocca ha fatto duramente pressione* su di lui". – Pr 16:26.

Leggendo questo capolavoro di inutili giri di parole, chi sospetterebbe mai che qui la Bibbia stia solo dicendo che la fame spinge a lavorare?

**"La fame del lavoratore lavora per lui, perché la sua bocca lo stimola".**

"Chi è malvagio prenderà perfino un regalo *dal seno* per piegare i sentieri del giudizio". – Pr 17:23.

Incomprensibile. La Bibbia qui intende dire che il disonesto accetta un regalo (oggi si direbbe una bustarella), che qualcuno ha nascosto tra le pieghe del vestito, per corromperlo.

**"L'empio accetta regali di nascosto per pervertire le vie della giustizia".**

**"Il malvagio accetta denaro di nascosto per far deviare il corso della giustizia". - TILC.**

"Un uomo *affila* la faccia di un altro". – Pr 27:17.

Ma chi parlerebbe mai così? È linguaggio da insensati.

**"Un uomo ne forbisce un altro".**

**"L'uomo si affina nei rapporti con gli altri". - TILC.**

"Chi confida in Geova sarà *reso grasso*". – Pr 28:25.

Per dire che confidando in Dio si avrà successo, qui viene creata un'immagine grottesca, certamente sgradita alle donne che combattono con una dieta alimentare.

**"Chi confida nell'Eterno prospererà". - ND.**

"È meglio una *manciata di riposo* che una doppia *manciata di duro lavoro*". – Ec 4:6.

Qui si prendono lucciole per lanterne. Il testo biblico dice:

טוב מלא כף נחת ממלא תפנים עמל  
*tov melò chaf nòkhat mimelò khafnàym amàl*

meglio riempire [il] palmo [con] riposo che riempire due palmi [con] affanno

Non ci capisce da dove sia stata presa la "manciata"; e poi, che mai sarebbero "una manciata di riposo" e "una doppia manciata di duro lavoro"? Incomprensibile.

**"Vale più una mano piena, con riposo, che entrambe le mani piene, con travaglio".**

**"Vale di più godersi un po' di riposo, accontentandosi di poco, che lavorare tanto per niente!". - TILC.**

"Il tuo palato come il miglior vino che va giù diritto per il mio caro, scorrendo con dolcezza sulle labbra *di quelli che dormono*". – Cant 7:9.

Immagine stranissima questa in cui il vino scorre "sulle labbra di quelli che dormono". Ma che vuol dire? Ma davvero la Scrittura dice così? Certo che no. La Bibbia (nel Testo Masoretico è al v. 10) dice:

דוֹבֵב שִׁפְתֵי יְשָׁנִים  
*dovèv siftè yshniym*  
stillante [sulle] labbra [e sui] denti

Perfino nell'ebraico moderno, parlato oggi in Israele, "denti" si dice שיניים (*shyniym*). Qui la parola יְשָׁנִים (*yshniym*) va ovviamente letta שנים (*shyniym*), tant'è vero che LXX traduce ὀδοῦσιν (*odùsin*), "denti". Evidentemente, la parola ebraica è stata scambiata per *yashèn* (ישן), "addormentato", presente nella forma femminile יְשָׁנָה (*yshnàh*) in 5:2. Perché allora non assumerla addirittura come "vecchio" o come "morto", giacché ha anche questi significati? – Cfr. Is 22:11, Lv 25:22, Dn 12:2, in cui appare *yashèn/yashàn* (ישן).

**"Il tuo palato è come vino squisito, che scorre dritto verso il mio diletto e fluisce sulle labbra e sui denti!". - CEI, qui al v. 10.**

“Le ‘case dell’anima’”. – Is 3.20.

Si tratta delle boccette dei profumi. Chi mai lo sospetterebbe leggendo “case dell’anima”? Così tradotto, sembrano urne funerarie. Giacché *TNM* ha la pretesa di essere tradotta in italiano *moderno e comprensibile*, sfidiamo qualsiasi donna testimone di Geova a usare questa espressione al posto di “boccette di profumi”. Siamo più che certi che sarebbe presa per matta.

“**Boccette di profumi**”. - *CEI*.

“**Vasetti di profumo**”.

“Non ha ritirato la mano dall’inghiottire. E *causa lutto a baluardo e mura*”. – Lam 2:8.

La prima frase, con fatica, un po’ si riesce a capirla; una persona normale direbbe: “Non ha smesso d’inghiottire”. La frase qui si riferisce a Dio che “non smetterà di distruggere” (*TILC*), che “non ha ritirato la mano, prima d’averli distrutti” (*NR*). Ma la seconda frase che mai significa? Pare una citazione da un versetto ermetico di Nostradamus. Si è storditi dalla confusione mentale che suscita: “E causa lutto a baluardo e mura”. Causare mura è già di per sé incomprensibile, ma causare “lutto a baluardo” che diamine vorrà dire? Il finale del versetto, nella *traduzione*, aumenta l’incomprensione: “Sono svaniti insieme”. Leggere tutto il versetto non aiuta:

“Geova ha pensato di ridurre in rovina le mura della figlia di Sion.  
Ha steso la corda per misurare. Non ha ritirato la mano dall’inghiottire.  
E causa lutto a baluardo e mura. Sono svaniti insieme”. - *TNM*.

“**Il Signore ha deciso di distruggere le mura di Gerusalemme. Non smetterà di distruggere finché tutto non sarà livellato. Ha coperto di lutto torri e mura, che sono crollate**”. - *TILC*.

“**Il Signore ha deciso di demolire le mura della figlia di Sion; egli ha steso la corda per le misure, non ritrarrà la mano dalla distruzione; ha reso desolati bastione e baluardo; ambedue sono in rovina**”. - *CEI*.

“Il mio medesimo occhio è *stato versato* e non avrà posa, così che non ci sono pause”. - Lam 3:49.

*TNM* è nota, oltre che per le stravaganze che stiamo vedendo, anche per i lunghi e inutili giri di parole. Si noti: “medesimo occhio”; ma non si poteva dire “occhio” e basta, come fa la Bibbia? “Non avrà posa, così che non ci sono pause” è dispersivo, oltre a essere una tautologia: “Non avrà posa” include già di per sé che “non ci sono pause”. Certo, possiamo anche dire “conduttore di greggi in transito” per dire “pecoraio”, ma non è ridicolo? E poi, che mai vorrà dire “il mio medesimo occhio è *stato versato*”?

“**Il mio occhio piange senza sosta**”. - *CEI*.

“**Torrenti di lacrime scendono dai miei occhi**”. - *TILC*; qui al v. 48.

“Siamo stati *inseguiti fin sopra il nostro collo*”. – Lam 5:5.

Perfino Diodati, una traduzione italiana edita nel 1607 (ripetiamo: 1607, più di *quattrocento* anni or sono) è più comprensibile, traducendo: “Noi abbiam sofferta persecuzione sopra il nostro collo”.

“**Con il giogo sul collo, siamo inseguiti**”.

“**I nostri persecutori ci sono addosso**”. - *TILC*.

“*[Il] leone sbranava una quantità sufficiente per i suoi piccoli, e strangolava per le sue leonesse*”. – Naum 2:12.

Da quando il leone *strangola*?

“**Il leone rapiva per i suoi piccoli, sbranava per le sue leonesse**”. - *CEI*; qui al v. 13.

“**Il leone catturava e sbranava le sue prede per le leonesse e per i giovani leoni**”. - *TILC*; qui al v. 13.

“*In mezzo a[gli] anni oh portala in vita! In mezzo a[gli] anni voglia tu farla conoscere*”. – Ab 3:2.

“*In mezzo agli anni*”: ma chi mai parla o parlerebbe così?

“**Nel corso degli anni falla conoscere!**”.

L’angelo Gabriele fa visita a Miryàm per annunciarle la nascita di Yeshùà. “Quando fu entrato da lei, le disse: ‘*Buon giorno*’”. – Lc 1:28.

Davvero *anacronistico* questo saluto. Il testo biblico ha Χαῖρε (*chàire*), “rallègrati!”.

“**Entrando da lei, disse: «Ti saluto»**”. – *CEI*.

A conclusione di questo campionario, citiamo le parole dell’editore nel presentare la *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*. Parole che, dopo aver letto gli esempi riportati, non sono meno esilaranti degli esempi stessi.

“È una grandissima responsabilità tradurre le Sacre Scritture dalle lingue originali — ebraico, aramaico e greco — in lingua moderna . . . [I traduttori] Si sentono responsabili anche verso gli

attenti lettori che fanno affidamento su una traduzione". - *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, Prefazione, pag. 3.

“Questa edizione riveduta 1987 della *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture* dà un notevole contributo all’accurata conoscenza biblica . . . Nella *Traduzione del Nuovo Mondo* si è cercato di cogliere l’autorevolezza, il vigore, il dinamismo e la franchezza delle Scritture Ebraiche e Greche originali e di esprimere queste caratteristiche in italiano moderno [sic]. Non si è fatto ricorso a parafrasi delle Scritture [sic] . . . Abbiamo evitato di prenderci delle libertà col testo [sic] . . . Questo ha impedito di cedere alla tentazione di far dire al personaggio o allo scrittore originale quello che si pensa avrebbe dovuto dire [sic] . . . a volte è necessario aggiungere altre parole per rendere la vivacità, le immagini mentali e la drammaticità dell’azione . . . È nostro desiderio che ciascun lettore, valendosi appieno delle varie caratteristiche di questa edizione delle Sacre Scritture, sia aiutato ad acquistare un’accurata conoscenza della verità e a comprendere più chiaramente” [sic]. - *Traduzione del Nuovo Mondo delle Sacre Scritture*, Introduzione, pag. 6, 7, 11.